

---

 XII LEGISLATURA
 

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

56.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GIUGNO 1995**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Seguito della discussione del documento sulle misure di prevenzione patrimoniali:</b>		Tarditi Vittorio .....	1439, 1441, 1442, 1443
<i>Parenti Tiziana, Presidente</i> .....	1439	<b>Discussione della relazione sulla situazione della criminalità organizzata nei comuni di Niscemi, San Giuseppe Jato, Corleone e Gela:</b>	
	1441, 1442, 1443, 1445	<i>Parenti Tiziana, Presidente</i> .....	1446, 1449
Bargone Antonio .....	1439, 1440, 1441	Garra Giacomo .....	1447, 1448
Belloni Antonio .....	1445	Ramponi Luigi, <i>Relatore</i> .....	1446, 1448
Bertoni Raffaele .....	1442, 1445		
Garra Giacomo .....	1444	<i>Allegato:</i>	
Imposimato Ferdinando .....	1444, 1445	Relazioni del senatore Ramponi sulla situazione della criminalità organizzata nei comuni di Gela, Niscemi, San Giuseppe Jato e Corleone .....	1451
Ramponi Luigi, <i>Relatore</i> .....	1439, 1440 1441, 1442, 1443		
Scopelliti Francesca .....	1443, 1445		



**La seduta comincia alle 14,15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Seguito della discussione del documento sulle misure di prevenzione patrimoniali.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento sulle misure di prevenzione patrimoniali. Ricordo che nella seduta del 21 giugno il relatore, senatore Ramponi, ha illustrato il documento.

Chiedo se vi siano colleghi che intendano formulare osservazioni o avanzare richieste di chiarimenti al relatore.

**VITTORIO TARDITI.** Il testo del comma 2-bis, che si propone di aggiungere al comma 2 dell'articolo 430 del codice di procedura penale, è formulato in maniera tale da prevedere che il pubblico ministero con decreto motivato possa disporre, per gravi motivi, che il deposito della documentazione relativa all'attività indicata nel comma 1-bis sia ritardato senza pregiudizio di ogni altro diritto del difensore. A mio avviso, sarebbe opportuno indicare un termine ultimativo con riferimento alla possibilità di ritardare il deposito, altrimenti si rischia di introdurre un elemento di vaghezza.

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** Il tempo preso in considerazione è quello intercorrente tra il compimento dell'attività integrativa e l'inizio del procedimento.

**VITTORIO TARDITI.** Allora, bisognerebbe specificare che il tutto è riferito alla

fase precedente al deposito finale degli atti.

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** Mi riservo di esaminare la proposta di modifica testé formulata dall'onorevole Tarditi, anche ricorrendo all'ausilio di colleghi esperti di diritto. Nel momento in cui si dovesse accertare l'opportunità di indicare un limite, non avrei alcuna difficoltà a modificare il testo del documento.

**PRESIDENTE.** L'inizio del dibattimento esclude la possibilità di produrre altre prove, a meno che non si tratti di casi eccezionali. Tra l'altro, ricordo che, per esempio, le parti debbono indicare i testi almeno sette giorni prima dell'inizio del dibattimento, pena la decadenza dalla possibilità di avvalersi di tale facoltà.

**ANTONIO BARGONE.** Vorrei sottoporre una questione alla riflessione dei colleghi e, segnatamente, del senatore Ramponi. In particolare, vorrei sapere se il documento in esame – nel quale sono state tradotte le risultanze cui è pervenuto il gruppo di lavoro « Criminalità organizzata ed economia » –, mirato a proporre modifiche all'articolo 430 del codice di procedura penale, sia espressione di una riflessione più ampia condotta sull'economia criminale e sulle modalità con le quali aggredire le ricchezze mafiose (obiettivo, quest'ultimo, indicato in uno dei documenti votati dalla Commissione); vorrei sapere se costituisca un'anticipazione di questa riflessione, per il cui completamento saranno redatti altri documenti, oppure se si ritenga che, almeno per il momento, ci si debba limitare a questa specifica iniziativa. Pongo questa domanda perché, se si trattasse di un documento

che in qualche modo intendesse esaurire una fase della riflessione generale, sarebbe probabilmente opportuno arricchirlo di ulteriori motivazioni, che, auspicabilmente, vadano al di là della mera modifica dell'articolo 430 del codice di procedura penale, riprendendo, per esempio, la questione – sulla quale in questa sede si è sviluppata una discussione abbastanza vivace – delle misure di prevenzione patrimoniale e, complessivamente, il problema dell'applicazione delle norme sul riciclaggio nonché quello dei limiti organizzativi (strumenti e mezzi) che si incontrano in questo ambito.

Sono queste le riflessioni che ho inteso sottoporre alla Commissione e sulle quali desidererei che il senatore Ramponi fornisse opportuni chiarimenti, in maniera tale da metterci nella condizione di assumere una precisa posizione sul documento in esame.

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** Vorrei ricordare che in un primo momento, nell'ambito del gruppo di lavoro « Criminalità organizzata ed economia », avevamo individuato tre aspetti fondamentali, cioè il controllo delle movimentazioni finanziarie, l'usura e l'estorsione. In un secondo tempo è emersa l'esigenza di prendere in considerazione anche i sequestri e le confische di beni. Abbiamo quindi convenuto sull'opportunità di proporre modifiche al testo dell'articolo 430 del codice di procedura penale.

È evidente, tuttavia, che vi sono altri settori che dovranno essere esaminati e, possibilmente, snelliti sotto il profilo della normativa vigente. Ho già provveduto ad esaminare quella in materia di sequestro e confisca dei beni, sia in quanto misure di prevenzione sia nell'ambito di un procedimento giudiziario. L'obiettivo è di verificare in che modo la normativa sia attuata, per esempio, nel passaggio dal sequestro alla confisca, considerando anche i problemi derivanti per i lavoratori di strutture la cui attività venga sospesa. Ovviamente, si tratterà di affrontare anche i temi relativi alla custodia dei beni seque-

strati e all'utilizzazione degli stessi da parte dello Stato. Tra l'altro, a suo tempo di questi problemi ho avuto diretta cognizione. Sapete, colleghi, che a Palermo, al fine di risolvere il problema dell'edilizia scolastica, è stata auspicata l'utilizzazione di beni immobiliari sequestrati.

In definitiva, il nostro intento è stato quello di avviare un primo discorso, prendendo spunto, tra l'altro, dalla Convenzione di Strasburgo dell'8 novembre 1990. Poiché tale discorso non è certo esaustivo se riferito al grande tema dei sequestri e delle confische di beni, contiamo di procedere in tale attività.

**ANTONIO BARGONE.** Vorrei segnalare che nella precedente legislatura era stato approvato – e, successivamente, allegato alla relazione finale della Commissione – un documento sulle misure di prevenzione, del quale peraltro sono stato a suo tempo relatore. Quel documento poneva in evidenza tutti i limiti della procedura prevista in materia, con riferimento, per esempio, alla destinazione dei beni confiscati. Di quest'ultimo tema si sta occupando il Parlamento nell'ambito dell'esame di una specifica proposta di legge, che tuttavia non interviene sui limiti della procedura (tempi intercorrenti tra sequestro e confisca; gestione dei beni durante il sequestro; ruolo dell'intendente di finanza). Nella precedente legislatura abbiamo ascoltato addirittura alcuni intendenti di finanza....

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** All'epoca erano gli intendenti di finanza ad avere competenza in materia.

**ANTONIO BARGONE.** Sì. Comunque, gli intendenti di finanza da noi ascoltati ci sollecitarono a valutare i rischi che sarebbero potuti derivare dalla gestione dei beni sequestrati.

Un ulteriore problema riguarda le procedure concorsuali, spesso confliggenti con le esigenze connesse al sequestro o alla confisca. Per esempio, non si capisce bene in che modo una procedura di fallimento possa risultare compatibile con un bene

sequestrato e in attesa di essere confiscato da parte dello Stato.

In definitiva, vi è tutta una serie di questioni molto complesse che mi inducono a considerare opportuno arricchire la riflessione alle nostre spalle e, nel contempo, formulare proposte di modifica di carattere procedurale. Ripeto: il Parlamento si sta attivando su un aspetto specifico del problema, ma ciò non significa che gli altri possano essere tralasciati. Penso, per esempio, alla questione dei dipendenti delle aziende confiscate, che non si sa bene che fine debbano fare. Ricordo che il direttore generale dell'INPS affacciò l'ipotesi di ricorrere alla cassa integrazione. Vi è inoltre tutta la fase del rapporto tra il magistrato, i custodi e l'affidatario dei beni, che va opportunamente disciplinata. Si tratta di situazioni che, se non disciplinate adeguatamente, rendono difficilissimo giungere alla confisca, così come del resto dimostrano i dati a nostra disposizione. I beni confiscati rappresentano un'entità infima rispetto a quelli sequestrati.

LUIGI RAMPONI, *Relatore*. I relativi dati sono pubblicati in allegato al documento che stiamo esaminando.

PRESIDENTE. Sì. Tra l'altro, si tratta di dati che non corrispondono a quelli in mio possesso.

LUIGI RAMPONI, *Relatore*. Mi sono stati forniti dal Ministero dell'interno.

ANTONIO BARGONE. Sta di fatto che i dati confermano un *trend* già noto da tempo. Per quanto ci si attivi su questo versante, la « forbice » tra i beni sequestrati e quelli confiscati rimane proporzionalmente intatta.

In conclusione, rivolgo un invito ad integrare il documento con le riflessioni che ho finora svolto e propongo di ritornare sulla questione, sempre che lo si ritenga opportuno, individuando obiettivi precisi su cui lavorare.

PRESIDENTE. Sono due cose diverse.

LUIGI RAMPONI, *Relatore*. Sono pienamente d'accordo nel ritenere che il problema sia assai complesso. Anzi, poiché vedo che sei appassionato ed esperto, collega Bargone, ti propongo di lavorare insieme. Direi che si potrebbe precisare che quello trattato è soltanto un aspetto ma che il gruppo di lavoro continuerà ad operare su *input* dei singoli commissari. Propongo pertanto di procedere all'approvazione di questo documento, per poi lavorare di comune accordo sull'altro.

ANTONIO BARGONE. Non era alternativo.

PRESIDENTE. Certamente questo non è esaustivo del problema. È una possibile riforma, ma non è certo decisiva.

VITTORIO TARDITI. L'articolo 329 del codice di procedura penale, relativo al deposito degli atti, già prevede la possibilità che il pubblico ministero possa ritardare, senza pregiudizio del difensore, il deposito degli atti, ma non indica un termine. Probabilmente, nella stesura del documento già si è fatto riferimento a quella norma; questo significa che la modifica che io ho suggerito non sarebbe necessaria.

PRESIDENTE. Domando come questo si concili con il comma 1-*bis*, dove sembra escludersi la partecipazione del difensore; cosa, tra l'altro, abbastanza singolare perché un atto di sequestro o di perquisizione non può prescindere dalla presenza del difensore.

VITTORIO TARDITI. La norma dice « senza pregiudizio di ogni altro diritto del difensore », che, in ogni caso, è quello della presenza alle operazioni di sequestro; salvo che il difensore non vi rinunci o la parte rinunci all'assistenza del difensore.

LUIGI RAMPONI, *Relatore*. Se vi sono perplessità, ripeto che sono disponibile a valutarle. Mi consulterò con i nostri consulenti e con i colleghi che lo vorranno, in

modo da predisporre un documento ben fatto.

**RAFFAELE BERTONI.** L'articolo 366 del codice di procedura penale stabilisce, al comma 2, che il pubblico ministero, con decreto motivato, può disporre per gravi motivi che il deposito degli atti indicati nel comma 1 (cioè quelli ai quali hanno diritto di assistere i difensori) sia ritardato senza pregiudizio di ogni altro diritto dei difensori; usa, cioè, la stessa formula contenuta nel documento illustrato dal senatore Ramponi. Questo ha detto il collega Tarditi, e mi pare che sia esatto.

La differenza sta nel fatto che per l'articolo 366 vale sempre il termine ultimo delle indagini preliminari, per cui il pubblico ministero, ad un certo punto, deve depositare gli atti; nel caso in questione, invece, non essendo previsto un limite all'attività del pubblico ministero, non vi sarebbe, come rilevava giustamente il collega Tarditi, nemmeno un limite al ritardo nel deposito. Questa è la differenza tra le due circostanze dal punto di vista della lettura del codice.

**PRESIDENTE.** Dunque, è difficile individuare un termine che non sia quello già previsto, costituito dalla chiusura delle indagini preliminari che, peraltro, sulla base di quanto ha affermato la Corte di cassazione, possono essere svolte fino al dibattimento.

**RAFFAELE BERTONI.** L'articolo 430 prevedeva questo. Ma adesso, prevedendo la limitazione del deposito dell'attività svolta dal pubblico ministero, non si dà una scadenza alla durata del ritardo. Questa è l'obiezione mossa dal collega Tarditi.

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** Il comma 1 dell'articolo 430 già stabilisce che « successivamente all'emissione del decreto che dispone il giudizio, il pubblico ministero, ai fini delle proprie richieste al giudice del dibattimento, può compiere attività integrativa di indagine » e non è posto alcun limite.

**RAFFAELE BERTONI.** Appunto, e non vi è limite nemmeno al ritardo del deposito. Si tratta di un aspetto tecnico, puramente formale della questione.

**VITTORIO TARDITI.** L'indagine può essere fatta, ma noi stiamo discutendo di deposito.

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** Sono d'accordo, ma prima...

**PRESIDENTE.** Forse bisogna indicare: fino all'apertura del dibattimento.

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** Se soffermiamo l'attenzione soltanto sui commi 1 e 2, tralasciando l'1-bis ed il 2-bis, vediamo che il comma 2 stabilisce che « la documentazione relativa all'attività indicata nel comma 1 è immediatamente depositata » ma non si indica quando. Quindi, anche prima delle modifiche proposte questa scadenza non era indicata.

**RAFFAELE BERTONI.** Il termine era di sei mesi e poteva arrivare al massimo a due anni. Un limite, quindi, esiste.

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** Oltre la disposizione del giudizio.

**PRESIDENTE.** Due anni come indagine.

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** Il comma 1 prevede l'espressione « successivamente all'emissione del decreto che dispone il giudizio », quindi, se questi sei mesi o due anni sono precedenti alla disposizione del giudizio, non è necessario soffermarvisi ulteriormente. Parliamo di ciò che avviene dopo la disposizione del giudizio: l'articolo 430 già prevede che il pubblico ministero possa continuare la sua attività di indagine; stabilisce inoltre che depositi gli atti ma non indica quando.

**PRESIDENTE.** I termini per il deposito sono previsti dal codice: deve avvenire entro tre giorni dalla formazione dell'atto. Per il sequestro, l'atto va depositato subito.

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** Il nostro problema deriva dalla seguente domanda: il pubblico ministero può continuare ad indagare anche durante e dopo il procedimento? Si è dunque proposto di fissare un limite.

L'articolo 430 già stabiliva che il pubblico ministero potesse continuare un'attività di indagine fissando, al comma 2, che la documentazione fosse depositata, senza entrare, però, nel merito della domanda posta dal collega Tarditi. Se andava bene prima, dovrebbe andare bene anche adesso; se, invece, adesso è necessaria l'indicazione di un termine, lo era anche prima.

**PRESIDENTE.** Non è esattamente così. L'acquisizione di ogni atto comporta che sia già previsto un termine per il deposito; le indagini, poi, si concludono con la richiesta di rinvio a giudizio. Possono anche proseguire successivamente salvo, però, il deposito nel tempo previsto. Sarebbe utile una pausa di riflessione, per evitare di dire cose approssimative.

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** Ne prendo nota.

**FRANCESCA SCOPELLITI.** Volevo sollevare anch'io la questione dei termini, ma concordo nel ritenere che occorra una pausa di riflessione. Mi limito, quindi, a fare una domanda: il comma 1-bis fa riferimento alla fase dibattimentale? Se il pubblico ministero continua la sua attività investigativa durante il dibattimento, fino a quando ciò può avvenire? Rischiamo, paradossalmente, che il processo finisca ed il pubblico ministero continui le indagini?

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** È la stessa domanda.

**FRANCESCA SCOPELLITI.** Mentre, se non ho inteso male quanto detto dal senatore Bertoni, per quanto attiene al comma 2-bis vi è un limite dettato dalla legge, cioè due anni al massimo...

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** No, no.

**PRESIDENTE.** Credo che andrebbe meglio precisata l'espressione « in ogni caso », perché non si comprende se faccia riferimento ai tempi, ai tipi di processo o ad altro ancora.

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** In realtà, voleva essere un richiamo ad un'attività che, come risulta negli allegati, è ignorata; questo senza voler fare il processo ad alcuno. In primo luogo, dunque, si è voluta dare al pubblico ministero la possibilità di continuare la sua attività investigativa, vista la complessità dell'aspetto investigativo sul piano economico, anche successivamente alla disposizione del giudizio. In secondo luogo, si è voluta regolare questa attività prevedendo una buona copertura per il pubblico ministero. Questi erano gli scopi. Sono ora nate delle perplessità sui limiti di tempo; secondo me, queste perplessità avrebbero dovuto esserci anche riguardo all'articolo 430 nella sua formulazione originaria. Comunque, ho ascoltato le osservazioni che sono state mosse e risponderò ad esse nella prossima riunione.

**VITTORIO TARDITI.** Forse posso rispondere alla senatrice Scopelliti osservando che, in base ad una lettura chiara dei commi 1 ed 1-bis, il pubblico ministero non può compiere attività integrative di indagine *sic et simpliciter*. Dal momento che nel comma 1 si dice « ai fini delle proprie richieste al giudice del dibattimento », l'indagine suppletiva compiuta dal pubblico ministero deve essere finalizzata soltanto alle richieste al giudice del dibattimento, dovendo dunque essere relativa al problema che si dibatte nel giudizio. Il pubblico ministero - questa è l'interpretazione che do della norma, ma naturalmente chiunque lo ritenga utile può correggermi -, qualora nelle attività integrative di indagine dovesse scoprire filoni di indagine diversi da quelli relativi al giudizio in corso, dovrebbe aprire un fascicolo nuovo e dar luogo a tutta un'altra attività, non inerente all'indagine in corso.

**GIACOMO GARRA. Presidente,** è di comune esperienza che la custodia di uno o più pacchetti azionari o la gestione di un'azienda costituiscono un problema molto più complesso della custodia di un immobile, o anche di un insieme di immobili. A tale riguardo mi riprometto di far avere al collega Ramponi il resoconto del dibattito svoltosi in assemblea, nel 1994, su un decreto-legge che aveva ad oggetto questa materia e che non fu convertito. In quell'occasione presentai un emendamento sul tema, assai particolare, dei requisiti necessari per assumere tale incarico di custodia e sulle modalità non solo del conferimento ma anche della revoca; secondo la normativa in atto, infatti, un custode, anche se assolutamente inidoneo e « dormiente », difficilmente è sostituito tempestivamente, in tempo utile. L'emendamento, pur avendo avuto il parere favorevole del Governo, ricevette quello contrario della Commissione che fece di esso, a mio giudizio, giustizia sommaria. Non mi dilungo e ribadisco che mi riprometto di far pervenire al relatore gli atti relativi a quella discussione, sperando che possa essere di qualche utilità.

**FERDINANDO IMPOSIMATO.** Desidero esprimere il mio compiacimento al relatore, senatore Ramponi, per l'analisi molto puntuale e per le proposte da lui formulate.

Per avanzare una proposta bisogna indubbiamente partire dalla realtà di fatto che, nel nostro caso, è la seguente: ci troviamo di fronte ad un reato che ha quasi sempre dimensione internazionale, per cui le indagini sono particolarmente complesse. Sappiamo perfettamente che le rogatorie internazionali non trovano risposta immediata, che in molti casi le relative richieste vengono evase a distanza di mesi o di anni, per cui molto spesso il ritardo nella conclusione delle indagini è giustificato da fatti oggettivi (quasi sempre fatti documentali). Vi sono, infatti, paesi che non collaborano affatto, altri che lo fanno con estrema riluttanza.

Detto questo, mi sembra evidente che nel reato di specie si tratta di ampliare il

tempo delle indagini quando il riciclaggio acquisti valenza internazionale (cioè, come quasi sempre accade, quando il passaggio del danaro avvenga attraverso più paesi) perché, in caso contrario, la possibilità di contrastare il fenomeno del riciclaggio non esiste.

Ferma restando la validità delle proposte avanzate dal relatore, senatore Ramponi, il quale, lo ripeto, ha svolto un ottimo lavoro, credo che in questo caso si potrebbe applicare – non so quanto la mia ipotesi sia condivisibile – un principio che vige in alcuni ordinamenti processuali penali stranieri, cioè il principio del controllo della richiesta di proroga delle indagini. Per evitare che, per esempio, il pubblico ministero (da questo punto di vista, condivido le preoccupazioni manifestate dalla collega Scopelliti) sostenga che le indagini debbono proseguire oltre il termine di due anni, anche se magari quest'esigenza non esiste ed è piuttosto un'affermazione pretestuosa che può portare anche ad arbitri, si potrebbe pensare ad un'autorizzazione, richiesta dal pubblico ministero, il quale dovrebbe fornire prova della sua istanza ad un organo di controllo, da individuarsi nel procuratore generale presso la Corte di cassazione o nel procuratore nazionale antimafia. Il pubblico ministero, cioè, dovrebbe provare che il reato è stato indagato fino ad un certo punto, ad esempio perché si è scoperto che il danaro è arrivato fino in Svizzera; nel frattempo, sono trascorsi due anni e il danaro dalla Svizzera è stato trasferito, ad esempio, alle Bahamas: in questo caso il pubblico ministero fornirebbe la prova documentale della necessità di svolgere ulteriori indagini; dal momento che si tratta quasi sempre di reato connesso a fatti di stampo mafioso, occorrerebbe anche l'autorizzazione di un organo di controllo.

In questo modo si possono conciliare le esigenze da un lato di rispettare la direttiva contenuta nella Convenzione di Strasburgo e dall'altro di evitare di lasciare un tempo indeterminato d'indagine, quasi che questa non dovesse più aver termine. Solo così riusciamo a completare la proposta



con l'inserimento di un'autorizzazione da concedersi, di volta in volta, da parte di un organo di controllo.

**PRESIDENTE.** La sua proposta è senz'altro apprezzabile; temo, però, che vada oltre lo schema del nostro codice, per cui a mio avviso sarebbe alquanto difficile inserirla, in quanto configurerebbe un'architettura completamente diversa. D'altra parte, è già prevista la riapertura delle indagini quando sovraggiungano elementi nuovi.

**FERDINANDO IMPOSIMATO.** Tutto può essere previsto. Comunque, per reati di questa natura, che hanno quasi sempre valenza internazionale, è necessario un controllo, altrimenti effettivamente un pubblico ministero può continuare le sue indagini *ad libitum*.

**ANTONIO BELLONI.** Ustica *docet!*

**RAFFAELE BERTONI.** Tutte le indagini integrative sono finalizzate al dibattimento, il che significa che il pubblico ministero non può condurre indagini su altri fatti.

**PRESIDENTE.** Per fatti diversi bisognerebbe aprire un altro procedimento. Comunque, credo che si potrebbe porre come limite l'apertura del dibattimento.

**RAFFAELE BERTONI.** In quest'ipotesi vi sarebbe un rischio perché, una volta aperto il dibattimento, non si potrebbe fare più nulla.

**FRANCESCA SCOPELLITI.** Ammettiamo che l'apertura del dibattimento sia fissata per una certa data: se il pubblico ministero ha bisogno di un ulteriore periodo di due mesi, cosa fa?

**RAFFAELE BERTONI.** È un istituto già previsto nel codice di procedura penale e che dobbiamo conservare in questa logica.

**PRESIDENTE.** Quella proposta è un'integrazione valida soltanto per il periodo

che intercorre tra il rinvio a giudizio e l'apertura del dibattimento.

**FERDINANDO IMPOSIMATO.** Resta fermo il fatto che, nel momento in cui si apre il dibattimento, le indagini possono rimanere sospese nell'aria perché, per esempio, occorrono ancora due mesi per andare nelle Bahamas e sequestrare i beni.

Credo che in queste materie dovremmo imparare a guardare come si sono regolati gli altri: nell'ordinamento svizzero è sancito il principio, che a me è sembrato quanto mai giusto, per il quale non è fissato un limite per completare le indagini, ma è previsto un controllo sistematico, per cui si può chiedere una proroga di tre mesi in tre mesi, una procedura che mi sembra più garantista ed anche più razionale.

**LUIGI RAMPONI, Relatore.** Questo è un discorso di carattere generale, non specifico.

**FERDINANDO IMPOSIMATO.** Sarà pure di carattere generale.

**PRESIDENTE.** In questo caso, però, scriveremmo nuovamente il codice di procedura penale e non possiamo farlo.

**FERDINANDO IMPOSIMATO.** Abbiamo sconvolto molte volte il codice di procedura penale e possiamo anche modificarlo in alcuni aspetti.

**PRESIDENTE.** Tuttavia, non è questo il nostro compito.

**FERDINANDO IMPOSIMATO.** Accogliendo la mia ipotesi, ci uniformeremmo anche alle direttive della Convenzione di Strasburgo.

**ANTONIO BELLONI.** Per i reati di criminalità organizzata i termini potrebbero essere più dilatati.

**PRESIDENTE.** Essendo necessaria una riflessione più approfondita su questo punto, il seguito della discussione del documento sulle misure di prevenzione pa-

trimoniali è rinviato alla seduta di domani, 28 giugno 1995, alle 14,30.

**Discussione della relazione sulla situazione della criminalità organizzata nei comuni di Niscemi, San Giuseppe Jato, Corleone e Gela.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle relazioni sulla situazione della criminalità organizzata nei comuni di Niscemi, San Giuseppe Jato, Corleone e Gela, pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Do senz'altro la parola al senatore Ramponi affinché svolga la relazione sui quattro comuni citati, che in parte ho contribuito ad elaborare.

LUIGI RAMPONI, *Relatore*. Si tratta delle relazioni elaborate dopo le visite che la Commissione ha compiuto diverso tempo addietro. Esse riguardano Corleone e San Giuseppe Jato da una parte, Gela e Niscemi dall'altra. Faccio questa ripartizione perché, per quanto riguarda il documento concernente Gela e Niscemi, vi è una parte iniziale, relativa alla situazione della provincia di Caltanissetta, che abbiamo ritenuto necessario introdurre per inquadrare meglio i problemi di tali due comuni.

Pertanto, le relazioni vanno lette in quest'ordine: prima di tutto quella riguardante Niscemi, quindi quella relativa a Gela, mentre per quanto riguarda San Giuseppe Jato e Corleone la relazione si è limitata specificatamente a questi due comuni perché prendere in considerazione la problematica della provincia di Palermo ci avrebbe portati troppo lontani. Comunque, si fa sempre riferimento alle competenze che riguardano la provincia e la regione, che devono essere viste in stretta connessione con l'entità comunale, un'entità molto legata alle realtà provinciale e regionale, in particolare in una regione come la Sicilia che è a statuto autonomo.

Non potendo in breve tempo riassumere le relazioni in oggetto, in sintesi posso osservare che abbiamo preso atto della realtà: i quattro comuni considerati

hanno cambiato completamente amministrazione e quella nuova è un'amministrazione di sinistra. Per di più, i sindaci sono stati eletti (alcuni con il concorso di formazioni non di sinistra) con una grande maggioranza, cosa che in fondo rappresenta l'elemento davvero positivo che dà l'idea di un desiderio obiettivo concretatosi in un'espressione politica di rinnovamento da parte della gente del luogo (per parte mia, direi che finalmente ciò è accaduto). Nello stesso tempo, bisogna anche rilevare che l'impressione che abbiamo ricavato sui nuovi sindaci – come ho cercato di specificare nella relazione – è sempre positiva.

A questo rinnovamento fa invece da *pendant* la realtà, che questi sindaci hanno dovuto fronteggiare, rappresentata dalle strutture dei comuni. Questa è forse la conseguenza di come abbiamo – in maniera che io non condivido – concepito la politica, il termine politica, quasi si trattasse di qualcosa che può viaggiare al di sopra delle problematiche, della realtà, dell'organizzazione, della reale soluzione dei problemi, per cui i quattro sindaci si sono trovati ad ereditare una situazione disastrosa in termini di espressione e di presenza dell'autorità comunale nelle aree di competenza.

Vi sono ritardi pazzeschi e tali ritardi – notate bene – riproducono realtà che erano tali anche quattro anni fa. Prima di partire per Gela, comune del quale in particolare sto parlando per aver seguito direttamente quella missione, ho voluto rileggere la relazione predisposta quattro anni fa dalla Commissione antimafia. Ho appreso che Cossiga aveva fatto avere a Gela cinque miliardi per realizzare il palazzo dello sport, e questo in un paese che ha 60-70 mila abitanti e neppure un campo da tennis o da pallavolo; ciò nonostante, volevano realizzare il palazzo dello sport, salvo poi utilizzarlo per tenervi manifestazioni politiche, perché figuriamoci 60 mila persone cosa se ne possono fare di un palazzo dello sport per il quale si spendono un sacco di soldi per le tribune e la copertura ma due lire per il campo! Con quegli stessi soldi, cinque miliardi, si sa-

rebbero potuti realizzare 50 campi sportivi ed in questo modo Gela sarebbe diventata la città più avanzata in Italia, forse nel mondo, in termini di attrezzature. Eppure, i cinque miliardi sono ancora lì, non sono stati spesi.

Ho portato un esempio che è emblematico di queste situazioni: vi è una realtà di malgoverno che a mio parere, come sostengo nelle conclusioni delle varie relazioni, è la vera causa della triste realtà in cui questi paesi vivono. Mi si potrà obiettare che chiaramente questo è il risultato dell'influenza della malavita: abbiamo strutture nuove e nuove *leadership*, adesso cerchiamo di sostenerle nella loro fattività. Ma come lo si può fare se non si trova il modo - ci siamo limitati ad auspicarlo - di rivedere il sistema di nomina e di permanenza delle strutture burocratiche comunali? In qualsiasi comune ci siamo recati, il sindaco ha denunciato la presenza permanente di infiltrazione del precedente cattivo governo e della precedente influenza mafiosa nella realtà strutturale del comune. D'altra parte, non può che essere così: se in precedenza vi era un'influenza nefasta da parte dell'organizzazione mafiosa, che si era infiltrata in tutti i gangli dell'amministrazione, nel momento in cui cambia il sindaco ma l'amministrazione rimane la stessa, si verifica che, per esempio, il capo dell'ufficio tecnico continua ad avere relazioni dubbie e così via. Questa è la triste realtà di fronte alla quale ci siamo trovati, che va cambiata, in un modo o nell'altro. Ricordo inoltre che molti di questi comuni erano stati commissariati, per cui si era già riconosciuto che la loro gestione era disastrosa.

L'altro aspetto da prendere in considerazione è quello di una realtà di illegalità diffusa che sembra addirittura costituire il premio, il contentino che queste amministrazioni così mal condotte davano all'opinione pubblica; quindi, poteva essere anche relativamente piacevole vivere a Corleone, a Gela e così via, perché nessuno pagava il bollo auto, non venivano comminate multe, nessuno pagava tasse; vi sono addirittura comuni che si trovano in condizioni di gravissimo deficit ma dove per

anni nessuno ha riscosso le tasse per lo smaltimento delle immondizie. Naturalmente, vi sono progetti faraonici tesi a rinnovare le macchine per la raccolta dei rifiuti, ma poi si constata che incoerentemente il comune non raccoglie le tasse sugli stessi rifiuti. Inoltre, un maggiore controllo dell'illegalità da parte delle forze dell'ordine viene inteso come un tentativo subdolo di rendere impopolare la nuova amministrazione comunale rispetto a quella precedente, perché adesso vengono effettuati controlli sul pagamento del bollo auto, dell'assicurazione e quant'altro, per cui si arriva ad affermare che si stava meglio prima.

Poiché la situazione è fondamentale questa, è necessario, da un lato, uno sforzo da parte della regione e della provincia (non entro nel merito dei casi limite, come quelli di strade in attesa di essere ultimate da anni ed interventi della regione che lasciano il tempo che trovano) per sostenere i comuni, facendo così soltanto il proprio dovere; dall'altro lato, occorre prendere in considerazione la possibilità che, come accade nelle realtà politiche di altri paesi (anche se non soffro di esterofilia, ritengo che determinati esempi vadano presi in considerazione), nel momento in cui cambia un'amministrazione politica, questa abbia anche la facoltà di far assumere alla struttura comunale l'efficienza di cui è responsabile e che si propone di raggiungere.

In conclusione, se vi sono osservazioni che i colleghi ritengono non siano state puntuali oppure non rispondano a quanto emerso nel corso della nostra visita, sono pronto, come al solito, a prenderne nota e ad integrare la relazione.

GIACOMO GARRA. Mi limito ad intervenire con riferimento al comune di Niscemi, il quale (si tratta di un aspetto evidenziato dal relatore, che però va ulteriormente sottolineato) si trova in una situazione singolare, in quanto fa capo agli uffici giudiziari di Caltagirone, alla corte d'appello di Catania, alla prefettura ed alla questura di Caltanissetta e, come autorità religiosa, a Piazza Armerina. Si tratta di

una situazione veramente singolare, a seguito della quale i cittadini di Niscemi hanno una vera e propria fobia delle certificazioni perché, a seconda dell'autorità competente, devono vagare fra Caltanissetta, Caltagirone e Piazza Armerina, località distanti un centinaio di chilometri l'una dall'altra. Questo è un aspetto, per così dire, geografico.

Ricordo inoltre che a Niscemi è stata al potere per 25-30 anni un'amministrazione di sinistra, ma ad un certo punto è prevalsa l'ala maoista, per cui la sinistra ha perso l'amministrazione comunale, che per alcuni anni è rimasta in mano democristiana, per poi tornare alla sinistra. Vorrei sottolineare che, nei loro aspetti deteriori, sono amministrazioni che si somigliano molto tra loro.

LUIGI RAMPONI, *Relatore*. Questo non l'ho detto perché non lo sapevo.

GIACOMO GARRA. Oltre tutto, le assunzioni non avvengono tutto ad un tratto, come Venere che nasce dalla spuma del mare (la situazione si presenta più brutta): per esempio, vent'anni fa l'amministrazione allora al potere procedette ad una certa immissione di personale, poi nel tempo gli altri hanno cercato di rivalersi dei lunghi digiuni pregressi e così via.

Vorrei però evidenziare che, oltre agli enti locali, non funziona neanche lo Stato: per esempio, occorre tenere presente che in occasione delle ultime elezioni amministrative vi è stato un contenzioso elettorale che si è trascinato dinanzi al TAR perché in alcune sezioni di Niscemi sono arrivate le schede di Gela. Si può comprendere agevolmente che cosa significhi tenere le elezioni in questo modo; non è stata certamente un'invenzione dei candidati locali quella di trovarsi di fronte alle schede di un altro comune, ma non se ne è accorto neppure l'ufficio elettorale. Tutto sommato, la differenza poteva essere anche lieve, dal momento che a Niscemi si presentavano tre candidati e a Gela quattro; forse per questo al momento nessuno si è accorto dell'errore, ma poiché sulle schede erano riportati i nomi dei candidati, sa-

rebbe stato possibile rendersi conto del disguido. Quindi, nel momento in cui si afferma che non funziona neanche lo Stato, non si tratta di un'esagerazione né si vuole enfatizzare un fatto. Tuttavia, l'episodio al quale ho fatto riferimento si è verificato e, se gli uffici di seggio si fossero accorti che le schede erano riferite al comune di Gela, avrebbero fatto in tempo a porre rimedio all'errore, a costo di prolungare di un paio d'ore la durata dei lavori del seggio; infatti, poiché quest'ultimo si era insediato il sabato pomeriggio, vi sarebbe stato il tempo per chiedere la sostituzione delle schede riferite ad un altro comune.

LUIGI RAMPONI, *Relatore*. Avete fatto scuola, perché anche a Bolzano si è verificato un errore nella distribuzione delle schede!

GIACOMO GARRA. Evidentemente, il cattivo funzionamento non riguarda soltanto gli uffici comunali (mi riferisco alla realtà di Niscemi), ma si assiste anche ad una scarsa incidenza dell'azione dello Stato. Tra l'altro, poiché il comune di Niscemi ha avuto un'amministrazione straordinaria per diciotto mesi, sarebbe stato auspicabile un minimo *input* di rinnovamento: per esempio, in presenza del funzionario corrotto o abituato a fare il proprio comodo, una gestione straordinaria avrebbe potuto benissimo assestare qualche colpo per avviare un'inversione di tendenza in quella realtà. La sensazione, invece, è che nessuno si sia accorto che il comune si trovasse in stato di gestione commissariale, in quanto continuavano a perpetuarsi le cattive abitudini di sempre, che poi sono diventate quelle della nuova amministrazione.

D'altro canto, collega relatore, non c'è molto da meravigliarsi: chi vince le elezioni (a questo punto mi riferisco a Niscemi) le vince perché si è verificato quel « pasticcio » incredibile di cui ho parlato, che ha avuto grande rilevanza. Alla fine il TAR ha respinto il ricorso di chi voleva far valere questi rilievi, perché forse in materia di elezioni si tende istintivamente alla conservazione dell'esistente piuttosto che

alla demolizione di quanto è scaturito da una procedura irregolare. Probabilmente – lo dico molto francamente – si è evitato di inviare dinanzi alla Corte dei conti funzionari o impiegati della prefettura che avevano reso possibile quel disguido, il quale – lo ripeto – non è stato di poco conto. Forse nei vostri lavori questo fatto non è emerso, ma posso riferirlo con certezza perché vi è stato un contenzioso dinanzi al TAR di Catania, che si è concluso con il rigetto del ricorso; ciò non toglie, tuttavia, che quel fatto si sia verificato.

Il cattivo funzionamento dell'ente locale ha come contraltare un non magnifico funzionamento delle istituzioni statali, soprattutto in una realtà come quella di Niscemi che fa capo per certi aspetti a Caltanissetta, per altri alla provincia di Catania e per altri ancora a quella di Enna.

Con riferimento alla situazione del comune di Niscemi, la carenza nel funzionamento e nella presenza dello Stato viene evidenziata anche dall'episodio, di per sé banale, delle schede del comune di Gela inviate per errore a Niscemi, nonché nella scarsa incidenza – credo che questo aspetto venga puntualizzato nella relazione – del ruolo dei commissari, la cui gestione è durata ben diciotto mesi (non tre o sei). Tuttavia, la sensazione – lo ripeto – è che i cittadini non si siano neanche accorti di essere in presenza di una gestione commissariale. Quest'ultima, tra l'altro, viene disciplinata da una legge speciale (va evidenziato lo specialissimo as-

setto siciliano): mentre da Reggio Calabria in su i commissari straordinari per la gestione dei comuni e delle province, vengono nominati dai prefetti, in Sicilia essi sono designati dal governo regionale. Una deroga a questa disposizione è prevista per i consigli comunali disciolti per sospetto di infiltrazioni mafiose. Si tratta quindi di gestioni commissariali, per così dire, con la C maiuscola, in quanto nominate, in questo caso, non dal governo regionale ma dall'autorità statale. Questo è stato – devo dirlo con franchezza – un elemento di delusione circa il funzionamento di queste lunghe gestioni commissariali che, almeno nella realtà di Niscemi, non sembra abbiano avuto un ruolo di metamorfosi e di rigenerazione.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Ricordo che domani, mercoledì 28 giugno 1995, alle 14 è convocato l'ufficio di presidenza.

**La seduta termina alle ore 15,20.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 19,15.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



A L L E G A T I

**RELAZIONI SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGA-  
NIZZATA NEI COMUNI DI GELA, NISCEMI, SAN GIUSEPPE  
JATO E CORLEONE**





## RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL COMUNE DI GELA

Nel corso della XI Legislatura ed a seguito dell'uccisione del commerciante Gaetano Giordano, la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari decise di inviare a Gela una propria delegazione affinché fossero individuati, per quanto possibile, almeno le più eclatanti disfunzioni nell'ambito del tessuto socio-politico-economico della città di Gela, concause del degrado della città stessa e quindi, di per sé, tali da indebolire una sentita immagine dello Stato.

Nell'incontro, che si effettuò il 13 novembre 1992, tali disfunzioni furono individuate in concreto così come segue:

### 1. *Assetto urbanistico*

L'assetto urbanistico della città è stato sconvolto da un diffuso abusivismo che, anche se non riferibile alla criminalità organizzata, ha procurato un grande degrado e non ultimo anche una forte lesione nei rapporti tra cittadino e Stato dovuti, in linea di massima anche alla esecuzione degli ordini di demolizione.

### 2. *Condizione giovanile*

Il degrado civile ed ambientale della realtà gelese si ripercuote, ovviamente, in tutta la sua gravità sulla generale condizione dei giovani. La città appare priva di attrezzature sportive, di centri sociali e di qualsiasi luogo di aggregazione che non siano le già degradate piazze o i «muretti di MACCHITELLA». La condizione dei minori è tra le più tragiche del Mezzogiorno ed è notorio, oramai, che essi trovano spazio a pieno titolo e con ruoli ben definiti all'interno di organizzazioni di tipo mafioso (estorsioni, danneggiamenti, incendi, spaccio di droga). Una delle principali cause di questo fenomeno è sicuramente da individuarsi nella diffusa mancanza di scolarità. È indicativo, poi, il fatto che l'amministrazione comunale non disponga neppure dell'anagrafe scolastica.

Non è stata ancora costruita quella struttura multifunzionale promessa dal Presidente della Repubblica Cossiga e ciò anche se vi è un finanziamento di 5 miliardi, di cui 4 stanziati dal CONI e 1 dall'assessorato regionale. Quel che è rilevante è, però, che

l'opera non è stata ancora iniziata proprio perchè il Comune non ha redatto un adeguato progetto esecutivo.

Sempre con riferimento alla condizione giovanile in Gela appare rilevante il fatto che dopo la prima visita della Commissione il Ministro di Grazia e Giustizia abbia disposto la spesa di 700 milioni, già stanziati, per l'attivazione di due centri polifunzionali di aggregazione per adolescenti.

### *3. Situazione dell'occupazione*

Strettamente collegato alla condizione giovanile appare, in prospettiva, il fenomeno dell'occupazione. In provincia di Caltanissetta, secondo i dati dell'Ufficio di Collocamento aggiornati al 31.12.1992, vi sono 47.000 disoccupati su una popolazione di 285.000 residenti; con un tasso di disoccupazione del 30 per cento, tra i più alti d'Italia. Tale allarmante situazione rischia di aggravarsi ulteriormente in considerazione della crisi che investe i settori trainanti dell'economia gelese come il petrolchimico, il minerario e l'edilizio.

Una buona iniziativa può individuarsi in quella annunciata dall'ASAEG, la quale, anche al fine di avviare a soluzione il grave problema del commercio abusivo ha dichiarato la propria disponibilità all'assunzione di giovani apprendisti «per togliere dalla strada i minorenni a rischio». L'amministrazione comunale però, che in un primo tempo aveva assicurato un rimborso mensile di lire 500.000 per ogni assunzione, non ha fornito alcuna risposta.

### *4. Amministrazione comunale - Servizi pubblici*

Negli ultimi 3 anni si è avuta una vera e propria paralisi dell'amministrazione comunale gelese con il rapido avvicinarsi di ben 5 giunte municipali a seguito dei forti condizionamenti esterni nei confronti di gruppi politici che si contrapponevano all'interno del consiglio comunale. È indicativo il fatto poi, ad esempio, che 6010 nel periodo 1 gennaio 1991 - 18 maggio 1992, sono state rilevate irregolarità nelle delibere di giunta relative a lavori pubblici aggiudicati con procedure di somme urgenze e del cottimo fiduciario per una spesa complessiva di lire 6.618.000.000.

La scadente qualità di tutti i servizi pubblici provoca, sempre più un diffuso senso di sfiducia da parte degli utenti. Alle carenze di personale e alla non sempre funzionale distribuzione dello stesso si aggiunge, a volte, un diffuso assenteismo ed uno scarso attaccamento ai doveri di ufficio.

Dopo lo scioglimento del consiglio comunale, ai sensi della legge 22 luglio 1991 n. 221, avvenuto con decreto del 18 luglio 1992, la gestione del comune è stata affidata ad una commissione straordinaria. Ma se anche è stata riconosciuta la correttezza e la professionalità dei commissari, è percepibile una certa diffidenza della popolazione a causa della permanenza nei vertici burocratici di quelle stesse persone ritenute, a torto o a ragione, corrotte o collegate alle cosche locali.

È stata però ricostituita la commissione edilizia e quella urbanistica consentendo, così, di localizzare, almeno, l'area destinata alla co-

struzione del nuovo palazzo di giustizia e di individuare un nuovo piano di zona per l'edilizia economica e popolare. Sta per essere attivata la commissione per il condono.

Sono da segnalare, infine, gravi disfunzioni nella sanità pubblica per carenza di personale e di strumentazione specialistica e nel settore della nettezza urbana per l'inefficienza dei mezzi utilizzati oltre alla solita carenza di personale. Stesso dicasi per i vigili urbani il cui organico è composta di 45 elementi a fronte di una esigenza stimata in almeno 95 unità.

#### 5. Criminalità. Situazione delle forze dell'ordine e della magistratura

La mafia, nel gelese, fa capo alle famiglie Madonia e Iocolano, quest'ultima frazionatasi in altri sottogruppi formati dalle famiglie Ianni, Cavallo, Lauretta e Coccomini, che dopo il 1987 sono entrate in contrasto con la famiglia Madonia per ottenere gli appalti relativi al secondo lotto della diga di Disueri.

La presenza della criminalità organizzata del gelese si manifesta prevalentemente con attentati incendiari, danneggiamenti e intimidazioni nei confronti di imprenditori e commercianti che rifiutano di sottostare al pagamento del pizzo (nel '92 vi sono stati 121 danneggiamenti ingenti. Negli ultimi anni circa 100 omicidi culminati nella strage di Gela del novembre 1990; 8 nel 1991, 7 nel 1992, 46 nel 1989 e 28 nel 1990).

A Gela è largamente diffuso lo spaccio di sostanze stupefacenti per uso personale e tale fenomeno coinvolge anche i minori; ma non si tratta mai di grandi quantità se si eccettuano alcuni trafficanti che agiscono in collegamento con bande di altre regioni, in particolare della Lombardia. Le estorsioni restano la principale fonte di finanziamento della criminalità organizzata. L'80 per cento degli operatori economici sarebbero costretti a subire le pretese estorsive del racket.

#### Magistratura

A due anni dall'istituzione del Tribunale di Gela, la struttura giudiziaria e, a parere del Presidente del Tribunale, puramente simbolica.

Gli organici degli uffici giudiziari appaiono insufficienti, in particolare per quanto riguarda il personale amministrativo. Anche la Procura della Repubblica lamenta tale insufficienza. È stato richiesto l'ampiamiento dell'organico dei sostituti (da 2 a 4) e del personale ausiliario.

Solo di recente è stato possibile trasferire l'intero settore civile presso una scuola che il comune ha provveduto a ristrutturare.

È stata segnalata l'opportunità che fosse istituita una Corte di Assise a Gela atteso che il 75 per cento dei processi trattati dalle due Corti d'Assise di Caltanissetta riguardano fatti connessi nel circondario di questo comune.

Analoga necessità è stata segnalata per quanto riguarda il Tribunale dei minori.

Anche la Pretura e la Procura circondariale lamentano difficoltà per l'esiguo numero dei magistrati e per la carenza di personale amministrativo.

### **Forze dell'ordine**

L'attività della Procura generale presso la Procura circondariale riguarda prevalentemente la repressione dell'abusivismo, la tutela dell'ambiente e la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

È fortemente sentito il problema delle scorte che sottrae agenti e militari alle altre attività di istituto. Secondo il SIULP l'istituzione del commissariato di PS di Niscemi rischia di rimanere inefficace per mancanza di personale esperto e qualificato. Vengono segnalate resistenze per l'istituzione del commissariato di Riesi. Il coordinamento delle forze di polizia non ha ancora raggiunto livelli ottimali. L'esercito (circa 500 uomini tra Caltanissetta e Gela) ha consentito alle Forze dell'ordine un più capillare controllo del territorio.

Il 20 novembre 1992 presso il Commissariato di Gela è stato costituito il nucleo speciale antiestorsione che ha fatto presente di aver conseguito buoni risultati seppur con modeste risorse e in tale ambiente. (Non c'è collaborazione. Alcuni commercianti hanno negato l'evidenza al punto da essere denunciati per favoreggiamento. Al numero verde istituito presso la Questura di Caltanissetta non è giunta alcuna chiamata, neanche anonima).

Va segnalato, comunque, che il 5 dicembre 1992 la giunta regionale siciliana si è riunita a Gela in seduta straordinaria, per deliberare un pacchetto dei provvedimenti per la soluzione di provvedimenti più urgenti. È stata deliberata, quindi, la spesa di 26 miliardi per consentire la realizzazione di due piani di recupero dei quartieri abusivi e la messa in opera dei progetti presentati da alcune cooperative giovanili di produzione e lavoro.

Sono stati poi previsti interventi per il riassetto del territorio e la distribuzione dell'acqua potabile. Sono stati, infine, decisi finanziamenti per più di 9 miliardi a cooperative locali e la costruzione di un centro di servizi sociali.

### **NUOVA VISITA XII LEGISLATURA 5 DICEMBRE 1994**

Nel corso di questa XII Legislatura la Commissione Antimafia ha programmato una serie di incontri al fine di comprendere la situazione della criminalità organizzata. Si è per tanto recata, in data 5 dicembre 1994 in quel di Gela conscia del significato non solo simbolico di tale presenza quale ausilio e conforto ai cittadini e alle locali istituzioni, ma anche quale testimone di una concreta solidarietà nella lotta alla mafia. Sono state, quindi, disposte una serie di audizioni che hanno permesso di fare, per quanto possibile, un aggiornato quadro della situazione locale che, inevitabilmente, porta ad effettuare un confronto con quanto individuato dalla precedente Commissione Antimafia. Ancora una volta sono state, infatti, evidenziate tutta una serie di problematiche teste di seguito illustrate,

che però, purtroppo, finiscono con coincidere con quelle carenze croniche che caratterizzano la città di Gela.

### 1. Assetto urbanistico

L'assetto urbanistico continua ad essere uno dei principali problemi «storici» della realtà gelese, e tuttora pur ribadendo, che il rilancio socio-economico passa anche attraverso la riqualificazione urbana, occorre constatare, però, che a tutt'oggi ben poco è stato realizzato. È sempre di attualità, infatti, il problema della insufficienza della rete idrica e della inesistenza, in alcune zone, anche di quella fognaria. Sono stati avanzati progetti ma nulla di più. Molto affidamento è stato fatto sul cosiddetto «piano URBAN» e cioè sulla possibilità di usufruire di contributi comunitari destinati, appunto, alla riqualificazione delle città ove ci fossero gravi fenomeni di deindustrializzazione. Per quanto riguarda, infine, l'abusivismo edilizio pare proprio che nulla sia cambiato; e che non sia stata fatta alcuna demolizione, neanche all'epoca del commissario straordinario. Attualmente, poi, tutti i provvedimenti di repressione dell'abusivismo sono sospesi, in quanto il sindaco Franco Gallo ha ribadito la necessità di aspettare il termine di scadenza sia della legge di sanatoria nazionale sia di quella regionale che potrebbero teoricamente consentire il recupero delle case per le quali è stato avanzato l'iter di demolizione.

### 2. Condizione giovanile

La popolazione giovanile di Gela è di circa 30.000 persone 4.000 delle quali sono tossicodipendenti; 800 circa, sono i giovani segnalati presso il Tribunale dei minori. Come già ribadito, una delle principali fonti di allarme sociale continua ad essere la forte dispersione scolastica, che non accenna a diminuire.

Non è dato sapere poi se è stata finalmente istituita l'anagrafe scolastica.

È stato comunque comunicato che in Gela da 13 anni opera un *equipe* socio-psico-pedagogica ma pare che i risultati, per motivi vari, siano ben al di sotto delle aspettative.

L'80 per cento dei 15 plessi scolastici elementari effettua il doppio turno, e ciò sebbene negli anni passati si fosse riusciti ad ottenere, tramite il cosiddetto decreto Falcucci, il finanziamento per la costruzione di 7 scuole. Di 3, infatti, non è mai iniziata la costruzione e le rimanenti hanno i cantieri fermi. Pare, comunque, che ultimamente ci stiano sbloccando due cantieri.

Come è noto nel 1992 la giunta regionale deliberò un pacchetto di provvedimenti a favore di Gela per 26 miliardi. Di questi, 9 miliardi dovevano essere utilizzati per la costruzione di centri sociali. Il Ministero di Grazia e Giustizia aveva stabilito, poi, una spesa di 700 milioni per alcuni centri polifunzionali di aggregazione. Non si conosce lo stato attuale di tali iniziative. Le uniche due che hanno avuto un principio di attuazione e sono attualmente in corso sono quelle che lo

Stato ha promesso, e cioè i centri polifunzionali del Ministero di Grazia e Giustizia. Per il resto, pare che tutto sia rimasto sulla carta sia perchè alcuni finanziamenti non si sono concretizzati sia perchè altri non hanno trovato rispondenza. Da due anni ad esempio sono stati finanziati i piani di recupero dalla regione Sicilia ma il primo di questi piani e cioè il perimetro n. 3 che era in stato di progettazione esecutiva è stato degradato dal CTAR a progetto di massima.

Il sindaco Gallo riferisce, comunque, di aver presentato un progetto da finanziare con la legge 216 del 1991, sul recupero dei minori a rischio, in collaborazione con la Caritas diocesana, per una comunità alloggio per i minori da ricoverare e per un centro polivalente di aggregazione.

Per quanto riguarda l'oramai famoso «Palacossiga» si è riusciti a sbloccare l'iter procedurale appena in tempo per evitare che fossero tolti i finanziamenti. Appare prossimo l'affidamento dell'incarico per la progettazione esecutiva.

### 3. Situazione dell'occupazione

Sempre allarmante e su livelli di guardia appare il problema dell'occupazione, con intuibili ripercussioni oltre che sull'aspetto sociale su quello criminale. È intuitivo, infatti, come sia proprio la disoccupazione il primo fattore che alimenta quel serbatoio di manodopera criminale, specialmente giovanile.

È assai indicativo, al proposito, il fatto che il tasso di non occupazione permanga al 30, 35 per cento della popolazione; quantificabile in circa 13.000 persone. Il polo industriale che una volta riusciva ad occupare fino a 6000 unità, oggi arriva a stento alle 2.200, comprensive di quante impiegate nell'indotto. La pesca e l'agricoltura, poi, per motivi vari appaiono oggi, di fatto inesistenti.

Quella che potrebbe essere individuata quale una nuova e moderna forma di occupazione alternativa, e cioè il turismo appare impraticabile, essendo Gela fuori dal circuito turistico e mancando assolutamente di degne e congrue strutture ricettive.

Unico dato in controtendenza, ma sicuramente di non facile interpretazione e con caratteri di ambiguità è quello relativo alla dinamica del terziario. Nonostante infatti, la conclamata crisi economica gelese, sono pendenti presso il Comune più di 100 richieste di autorizzazione commerciale. Di tale fenomeno, comunque, il sindaco Franco Gallo dà una interpretazione favorevole giustificandola quale conseguenza di una richiesta elementare della gente del luogo; essendo Gela sottodotata non solo di terziario ma anche di esercizi commerciali tradizionali.

Del resto parrebbe, sempre a dire del sindaco, che tali richieste perverrebbero in gran parte da operatori locali.

### 4. Amministrazione comunale - Servizi pubblici

Dopo la vera e propria paralisi subita dall'amministrazione comunale gelese ed il successivo commissariamento, emerge come, a detta del sindaco, tale istituto non sia riuscito ad assolvere a quel ruolo di normalizzazione amministrativa tanto necessario.

Attualmente poi, se è anche vero che permangono difficoltà, ritardi ed impedimenti è pur altrettanto vero che nessuno possa sicuramente porli in relazione con situazioni connesse ad interessi di associazioni malavitose.

Pur tuttavia, nell'ottica della auspicata normalizzazione e di una azione amministrativa sempre più rispondente agli interessi della collettività, sono state avanzate dal sindaco alcune proposte tendenti a far sì che siano estendibili alle amministrazioni quei poteri concessi dall'articolo 4 della legge 529 del 1993 ai Commissari straordinari, nel senso di potersi avvalere dell'opera di competenza esterna sul piano del funzionamento in modo da rafforzare l'apparato amministrativo; e di istituire, presso la Presidenza della Regione o presso l'Assessorato agli enti locali, uno «sportello di coordinamento» per quei comuni che provengano dal commissariamento mafioso. E tale sportello è da intendersi quale strumento di consulenza e raccordo al fine anche di sopperire alle eventuali deficienze di carattere burocratico che spesso albergano nelle amministrazioni locali.

#### 5. Criminalità - Situazione Forze dell'ordine e magistratura

A tre anni dalla istituzione del Tribunale di Gela, la struttura giudiziaria continua ad essere estremamente precaria in relazione alla situazione locale ed in particolare in relazione ai processi avviati dal 1993 in poi.

L'organico è composto dal presidente più 7 giudici di cui uno già trasferito e i rimanenti 6 con a qualifica di uditore.

Il problema maggiore pare, però, essere la mancata copertura del posto di presidente della sezione istituita nel gennaio 1994, dovuto al fatto che il consiglio superiore della magistratura non provvede ad aprire una procedura per il trasferimento d'ufficio, limitandosi all'«Interpello».

Vi è attualmente un solo giudice per le indagini preliminari.

Analoga situazione pare permanere presso la Procura della Repubblica. Oltre al procuratore operano due sostituti. Il Consiglio superiore della magistratura aveva disposto l'applicazione extradistrettuale di altri due sostituti ma, successivamente, ha abbandonato la procedura. Per la situazione locale, e cioè per il fatto che venga esercitata l'accusa in diversi processi di mafia, tale procura assume, poi, il ruolo quasi di una procura distrettuale antimafia; tant'è che le due sezioni della Corte d'Assise di Caltanissetta vi hanno lavorato per il 60-70 per cento.

Anche il personale amministrativo appare largamente insufficiente.

#### **Forze dell'ordine**

Anche dal punto di vista delle forze dell'ordine la situazione gelese appare per lo più immutata. Permangono, sicuramente ed in misura certamente non inferiore, il fenomeno dell'usura e delle estorsioni. Tali dati, però, come di solito non sono frutto di una rilevazione numerica, perchè immutata e immutabile appare la man-

canza di denunce del fenomeno e quindi di ogni collaborazione con le forze di polizia.

Vani, infatti, sono rimasti tutti gli sforzi protesi in tal senso, come gli incontri con le associazioni di categoria, l'istituzione del numero verde e la diffusione di questionari anonimi.

L'unico fenomeno in sicuro calo è quello relativo agli attentati incendiari. Si è scesi, oramai, da un attentato a notte contro le decine di qualche anno fa. Ma tale dato potrebbe significare ben altro, e cioè che non ve ne sia più la necessità; il che sarebbe davvero inquietante.

Resta il fatto però, di contro, che vittime di tali atti risultano poi essere i più svariati cittadini, e non solo gli imprenditori o i commercianti; così come è successo che in varie occasioni fossero colpite persone assolutamente non possidenti.

È stato calcolato, infatti, che il 60 per cento degli incendi ha colpito persone non possidenti.

Quel che è una costante, però, è che nessuna di tali vittime ha mai denunciato tentativi di estorsione.

Permane, ancora, il fenomeno della delinquenza minorile; fenomeno che pare far parte oramai della storia di questa città, al punto che a Gela esistono anche i «pentiti» minorenni.

Ciò è ovviamente collegato oltre che all'esistenza di grosse organizzazioni criminali che se ne sono avvalsi, all'altissimo tasso di mancanza di scolarità, tant'è che vengono denunciati, in media, una decina di genitori al giorno.

È in corso, da parte delle forze di polizia una opera preventiva di ricognizione delle aziende «a rischio di usura»

#### 6. Associazioni antiracket e volontariato

Dall'espressione, forse più autentica o quantomeno diretta, di conoscenza del fenomeno dell'usura e delle estorsioni è stato ascoltato il rappresentante dell'associazione antiracket gelese, «ACIG Gaetano Giordano», signora Franca Evangelista Giordano. Anche in tale occasione il quadro è stato sconcertante. L'associazione, che pur dovrebbe essere più vicina alle categorie di quanto possano esserlo con tutto l'impegno possibile le forze di polizia, ha grosse difficoltà a funzionare. È questo sostanzialmente perchè non riesce a raccogliere confidenze in merito ai fenomeni di estorsione e di usura. A detta della signora Evangelista in ciò si evidenzia una carenza che è riferibile esclusivamente alla mentalità locale, permeata da una diffusa «omertà di costume».

#### 7. Conclusioni

Anche in questa occasione la Commissione ha dovuto constatarne come, purtroppo, rimangano per lo più invariate tutte quelle problematiche che fanno di Gela una realtà a rischio.

Se è sicuramente vero che l'attuale classe politica locale costituisce un segno tangibile di rinnovamento, rappresentando una realtà nuova che si contrappone allo strapotere criminale che ebbe anche qualche



coiteressenza con quella del passato, è anche vero però che tale rinnovamento non sempre ha coinciso con le altre realtà della vita sociale, economica ed imprenditoriale. Duole sottolineare, poi, come forse non abbia coinciso affatto con un vero rinnovamento culturale delle popolazione. Emerge, infatti, ancora una volta la lagnanza di una scarsa o nulla collaborazione nei confronti di quanti, forze dell'ordine *in primis* ed associazioni antiracket, svolgano una concreta ma a volte defaticante opera di contrasto e di sensibilizzazione delle popolazione al problema.

È ovvio, altresì, come nessuno possa pensare che basti una presenza «volenterosa» sul territorio per indurre o convincere qualcuno, non tanto alla collaborazione in se e per se, quanto alla consapevolezza dell'insopportabilità dei fenomeni malavitosi. Occorre, infatti, affrontare il problema alla radice; e cioè individuare la causa della rassegnazione alla convivenza col fenomeno criminale locale, o peggio alla sua accettazione da parte dei più giovani, nella carenza di una «maturità culturale».

Occorre pertanto, per quanto possibile, ridurre al massimo il fenomeno della mancanza di scolarizzazione, e ciò anche attraverso un tangibile miglioramento delle strutture scolastiche gelesi.

Del pari e altresì indispensabile affrontare anche il problema della disoccupazione. Ma è importante affrontarlo in maniera nuova. Non con le consuete richieste di interventi generalizzati dello Stato che producano, almeno temporaneamente posti di lavoro; ma in un'ottica nuova, meno appariscente, meno allettante, forse, ma più concreta e quindi duratura.

Condizione indispensabile a che ciò avvenga è, in primo luogo quella che l'amministrazione comunale si adegui concretamente e sia all'altezza del compito che le spetta. E cioè che funzioni; nel senso che si dia un'organizzazione interna funzionale che sappia individuare e selezionare gli obiettivi preminenti degli interventi, che sappia gestirli e che sia in grado di colloquiare adeguatamente con i vari interlocutori, siano essi imprenditori siano essi organi regionali o dello Stato.

Che si adoperi, ad esempio affinché prima di tutto siano terminate tutte le opere incompiute; che si adoperi perché vengano razionalmente impiegate le risorse già stanziata sia dalla Regione Sicilia che dai vari ministeri; e che in ciò facendo che vigili e adotti tutti gli strumenti amministrativi idonei affinché i lavori da appaltare non siano aggiudicati, in ultima istanza, sempre alle solite ditte che riescono a monopolizzare il mercato locale.

Occorre, infatti, evitare di creare un'economia malata che lungi dal risolvere i problemi occupazionali, creerebbe solo illusioni di occupazione alimentando, di contro, possibili interessi e contrasti mafiosi. È notorio, infatti, che interventi a «pioggia» dello Stato risvegliano gli appetiti criminali e che ove c'è mafia si blocca l'imprenditoria sana e quindi, l'unica speranza di una vera e duratura prospettiva di occupazione.

Bisogna, in definitiva, avere il coraggio di ammettere che quella dell'occupazione se pure è il problema fondamentale è una emergenza da affrontare subito ed in maniera prioritaria, ma altrettanto seria, dando vita ad iniziative concrete e valide sul piano della durata, come detto sopra.

È stato constatato che negli ultimi tempi i fenomeni malavitosi sembrano diminuiti notevolmente. Ciò se è senz'altro dovuto anche ad una attenta opera di prevenzione delle forze dell'ordine con una rilevante presenza sul territorio, non deve trarre in inganno; o quanto meno non deve essere causa di una superficiale soddisfazione.

È stato sottolineato come, difatti, una calma apparente possa far sottintendere e sia effetto di una sorta di «*pax mafiosa*», o peggio di un consolidamento tale da parte della criminalità, da non aver necessità nè di imporre la propria volontà sulla popolazione nè di fronteggiarsi con altre famiglie malavitose.

È chiaro pertanto che l'azione di contrasto alla criminalità deve essere sempre costantemente adeguata, sviluppando ed affinando sempre più quella azione di coordinamento tra le forze di polizia che pare, comunque, ben avviata e con buoni risultati.

D'altro canto deve essere assicurata la piena funzionalità degli uffici giudiziari di Gela, garantendo la totale copertura dell'organico dei magistrati ed un adeguamento di quello del personale ausiliario.

In sostanza il recupero della difficilissima situazione di Gela deve innanzitutto partire:

a) da un funzionamento soddisfacente della locale amministrazione per sbloccare tutte le iniziative già menzionate quali ad esempio il Palacossiga, gli istituti scolastici, i centri sociali e i centri polifunzionali di aggregazione; per assicurare migliori servizi e per dare un'immagine reale di presenza dello Stato;

b) dal sostegno delle iniziative antiracket e antiusura. La Commissione ha recepito le indicazioni fornitele e ne ha fatto oggetto di intervento presso le commissioni legislative sia per quanto riguarda la legge sull'usura in discussione alla Commissione Giustizia del Senato, sia per quanto riguarda la legge *antiracket* per la quale sono state, nella stessa sede, presentate proposte di emendamento.

c) dal funzionamento degli organi della magistratura;

d) da uno stretto efficiente e produttivo rapporto tra Regione provincia e comune.

Tutto ciò per avviare una inversione di tendenza che porti, nel tempo, alla ripresa delle attività in una atmosfera di legalità sostenuta da una efficiente e funzionante pubblica amministrazione.

#### RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL COMUNE DI NISCEMI

Nell'ambito di un più ampio programma di visite nella regione Sicilia, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, si è recata nel comune di Niscemi al fine di verificare - dopo le vicende che avevano portato allo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose ed alle nuove elezioni - il livello di risposta istituzionale da parte delle varie realtà centrali e locali e le attuali presenze delle associazioni delinquenziali operanti nel territorio non-

chè per accertare il ripristino delle normali condizioni del vivere civile e dell'amministrazione della cosa pubblica.

Al sopralluogo, che è stato effettuato il giorno 5 dicembre 1994, hanno partecipato il Presidente della Commissione, onorevole Tiziana Parenti, nonchè i deputati Michele Caccavalle, Flavio Caselli, Antonio del Prete, Tano Grasso, Giuseppe Scozzari e Nichi Vendola ed i senatori Pietro Giurickovic, Ferdinando Imposimato, Cesare Marini, Luigi Ramponi e Concetto Scivoletto.

Sono stati sentiti il Sindaco e gli assessori comunali, rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL UIL e SIULP, i consiglieri comunali di Niscemi ed il dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Gli incontri sono stati effettuati nella sede del comune.

1) La Commissione parlamentare antimafia ha già avuto modo di occuparsi, nel corso delle passate legislature, della provincia di Caltanissetta ed anche delle specificità del comune di Niscemi. La presente relazione muove, quindi, dalla conoscenza della situazione della Provincia e del Comune, quale emerge da numerosi documenti in possesso della Commissione e dagli ulteriori elementi raccolti nel corso delle varie audizioni del dicembre del 1994.

2) Un quadro esauriente della complessa realtà esistente nel comune di Niscemi non può prescindere dall'esame – sia pure per grandissime linee – della realtà provinciale di riferimento. Pertanto, è utile proporre alcuni dati concernenti la provincia, dati, in gran parte estratti da un rapporto prodotto dal comando Legione della guardia di Finanza di Caltanissetta in data 13 novembre 1992 ed aggiornati con gli elementi acquisiti nel corso delle audizioni e successivamente.

La provincia, estesa per Km<sup>2</sup> 2.104 comprende 22 comuni, compreso il capoluogo, con una popolazione complessiva di circa 300.000 abitanti. Il comune più popolato è Gela che, con circa 100.000 abitanti, supera lo stesso capoluogo (63.331).

Seguono, in ordine di importanza, Niscemi (27.182 abitanti), San Cataldo (23.611 abitanti) e Mazzarino (14.472 abitanti) per finire con il comune di Bompensiere (718 abitanti).

Il Nisseno si affaccia sul mare solamente per 33 Km di litorale, sicchè non può contare di una significativa attività turistica. Il territorio si presenta in massima parte montuoso o collinare, con una superficie agraria e forestale pari solo al 9,38 per cento della superficie totale.

Il Prodotto interno lordo dell'intera provincia (rilevazione al 1988) è pari allo 0,34 per cento del P.I.L. nazionale con collocazione all'83° posto nella graduatoria delle provincie italiane.

Il reddito medio procapite è risultato, nel 1993, di lire 16.508.200 a fronte del dato nazionale di lire 24.623.100 (uno di più bassi d'Italia).

I redditi provengono in gran parte dal settore terziario (i servizi producono circa il 55 per cento del reddito complessivo) con progressivo costante impoverimento dell'agricoltura che assorbe solo il 15 per cento degli occupati i quali producono appena il 10 per cento del reddito complessivo.

L'attività industriale è in gran parte concentrata nel territorio di Gela, dove, peraltro, il settore trainante è quello chimico, in fortissima crisi.

La situazione occupazionale, che già nel 1989 faceva registrare un tetto di disoccupazione pari al 42,02 per cento (29.000 disoccupati a fronte di 69.000 occupati) si è ulteriormente deteriorata (47.425 disoccupati al dicembre 1991 e 52.924 al dicembre 1994).

In contrazione anche l'attività commerciale e non vi sono segnali di nuove iniziative nè nell'attività artigiana nè in alcun altro settore produttivo (i segnali di risveglio del settore della pesca – incrementato alla fine degli anni 1980 a seguito di interventi di disinquinamento del litorale gelese e dell'incremento del naviglio da pesca – sono anch'essi più tenui a causa delle note vicende e degli allarmi che hanno interessato, sul piano nazionale, il pescato).

Nella provincia operano 79 sportelli bancari di cui ben 13 sono sedi centrali di istituti di credito.

L'attività di raccolta del risparmio segna incrementi analoghi a quelli registrati sul piano nazionale.

Attive anche società finanziarie e fiduciarie (23 aziende operanti prevalentemente nel settore dell'intermediazione bancaria e fiduciaria).

L'intera provincia è caratterizzata da una massiccia presenza della criminalità organizzata, con un alto indice di mafiosità anche nel tessuto amministrativo e sociale. Alle tradizionali e storiche presenze delle figure di Genco Russo e Calogero Vizzini, esponenti della cosiddetta «mafia di campagna», si sono affiancati numerosi altri gruppi formati soprattutto nei comuni di Gela, Mazzarino, Riesi, Niscemi e San Cataldo, i cui esponenti più noti sono Giuseppe Di Cristina e Giuseppe Madonia, quest'ultimo facente parte, della cupola di «Cosa Nostra». In tali località il controllo del territorio è pressochè totale in quanto le cosche criminali si sono impadronite anche delle strutture amministrative e controllano gli organi di democrazia elettiva.

Le presenze più significative fanno capo a Giuseppe Madonia di Caltanissetta, ai Russo ed ai Giugno – Arcerito di Niscemi, ai San Filippo di Mazzarino, ai Riggio di Riesi ed alle famiglie gelesi di Iocolano, Ianni, Cavallo e Lauretta.

Dal 1987 a tutto il 1992 sono stati perpetrati nella provincia 235 omicidi e circa 200 tentati omicidi, causati in gran parte dal conflitto fra le cosche mafiose facenti capo a Iacolano Salvatore (collegate con le cosche Pillera, Cursoti e Ferlito) ed a Madonia Giuseppe (collegata ai Santapaola) per il predominio sul territorio finalizzato soprattutto al controllo degli appalti pubblici al traffico dei stupefacenti ed al mercato delle estorsioni.

La diminuzione del numero degli omicidi – secondo le valutazioni sul fenomeno ad opera della prefettura di Caltanissetta – «non va inteso come segno di una ridotta capacità aggressiva delle cosche criminali, ma si presume per una intervenuta *pax* mafiosa tra le varie consorterie per meglio controllare le attività illecite». Tale *pax* è stata ufficializzata nel 1992 quando esponenti dei clan rivali resero palese in pubblico gli intervenuti accordi.

Lo testimoniano la recrudescenza di attentati incendiari, danneggiamenti ed intimidazioni ai danni di operatori economici ed impren-

ditori, segnale evidente di presenza di una forte attività estorsiva che tocca oltre l'80 per cento delle aziende produttive.

A confronto con le parallele organizzazioni mafiose, la mafia nissena presenta la peculiarità di aree di intervento circoscritte soltanto in alcuni settori di affari, principalmente appalti e contributi pubblici (truffe all'AIMA ed alla CEE). Le altre attività criminali (traffico di droga, usura, rapine, estorsioni) pure se presentano aspetti di particolare gravità, tuttavia non trovano sufficienti possibilità di espansione anche a causa delle ridotte possibilità economiche che presenta tutta la provincia. Più precisamente, per ciò che concerne l'usura, questa fa capo a soggetti non sempre legali alla criminalità organizzata (tale dato, tuttavia, è privo di concreti riscontri in quanto non si è ancora giunti ad approfondire i rapporti tra questo reato e le organizzazioni mafiose).

In preoccupante espansione (anche se localizzata soprattutto a Gela) la criminalità minorile direttamente collegata alla grave situazione occupazionale che tocca, in particolare, il primo impiego. A ciò si aggiunga un elevato tasso di evasione scolastica che, oggettivamente, favorisce il disegno della criminalità organizzata a considerare i minori un serbatoio per il reclutamento di nuovi adepti mafiosi.

La situazione complessiva è così fortemente condizionata dalla presenza mafiosa che faceva concludere la requisitoria del Procuratore Generale della Corte di Appello, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 1994, nel modo seguente: «Le stragi, le uccisioni, gli attentati, gli agguati sono stati realizzati quasi impunemente, addirittura in modo spavaldo, come pratica di ogni giorno». «La sicurezza dei cittadini e dei loro beni è venuta meno ed ognuno di noi si è sentito alla mercè dei delinquenti anche nelle case» - «Lo Stato si è trovato in gravi difficoltà nel mantenimento dell'ordine pubblico e nella difesa dei più elementari diritti dei cittadini».

3) Nel quadro sopra delineato si inserisce la realtà di Niscemi, comune di 27.182 abitanti, con 4.172 disoccupati, (di cui 2.500 in attesa di prima occupazione) sito nell'entroterra nisseno, interessato nel luglio 1992 dallo scioglimento del Consiglio Comunale (decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 1992). Sotto il profilo organizzativo Niscemi si trova in posizione peculiare; è in provincia di Caltanissetta; appartiene alla diocesi di Piazza Armerina (Enna); ricade sotto la giurisdizione del tribunale di Caltagirone (Catania); la Direzione Distrettuale Antimafia competente è quella di Catania; la questura è quella di Caltanissetta.

Nella relazione ministeriale che accompagna detto decreto di scioglimento è posto in evidenza che il consiglio comunale all'epoca interessato (consultazioni elettorali del 29 maggio 1988), presentava fenomeni di condizionamento da parte della criminalità locale, tali da compromettere l'imparzialità degli organi elettivi e la gestione amministrativa.

Veniva, allora, denunciata una forte instabilità politica direttamente connessa alla situazione dell'ordine pubblico ed all'impegno in prima persona di esponenti della criminalità organizzata nelle cariche elettive.

Ricopriva la carica di sindaco tale Rizzo Paolo, parente di elementi di spicco della malavita niscemesse (Giugno Giancarlo e Paternò Salvatore figlio di Angelo) ed egli stesso condannato per fatti concernenti l'amministrare.

Dopo la giunta Rizzo, il tentativo di uscire dalla emergenza criminalità amministrativa con la giunta presieduta da Giovanni Rinaudo, è presto fallita a causa di una lunga serie di attentati e di intimidazioni rivolti contro esponenti dei partiti che sostenevano il nuovo corso e contro vari assessori. La pressione nei confronti di costoro è stata talmente forte da portare alle dimissioni e con queste alla elezione della nuova giunta (16 marzo 1992) con sostanziale ritorno del medesimo gruppo collegato alla criminalità organizzata, che aveva governato il primo esecutivo.

Si legge nella relazione sopra citata: «gli atti di intimidazione erano, quindi, diretti ad influenzare, creando un clima di tensione e di paura, la libera volontà degli assessori in carica allo scopo di allontanarli dall'amministrazione del comune. «In segno di protesta si è avuta una serie di dimissioni di consiglieri sia di minoranza che di maggioranza». Nelle motivazioni addotte da alcuni consiglieri dimissionari si riscontra il richiamo alla presenza nel territorio di potenti organizzazioni criminali, alle continue intimidazioni subite da taluni amministratori ed altresì ad un sodalizio criminoso in cui avrebbe parte attiva il clan malavitoso facente capo ai fratelli Russo, in grado di esercitare notevoli pressioni nei confronti dell'elettorato».

In effetti, la mafia di Niscemi è affidata ad una potente organizzazione che conta un centinaio di affiliati con rilevanti presenze nella vita politico-amministrativa dell'ente locale.

Le presenze più significativa si riconoscono nella cosca di Bartolo Spatola, collegata con le organizzazioni operanti nel catanese e nella cosca di Salvatore Russo con collegamenti a Scoglitti, Gela, Milano, Bollate e Venegono Superiore, oltre che in Germania (Metzingen) ed in Belgio.

Lo stato di soggezione, di intimidazione e, spesso di connivenza, degli amministratori comunali è stato registrato, in sede di scioglimento del consiglio comunale, soprattutto nel settore degli appalti di opere e di servizi (assistenza domiciliare agli anziani).

4) Su incarico della Commissione parlamentare antimafia, la sezione Enti Locali della Corte dei Conti, ha proceduto (marzo 1994) ad un approfondito esame della realtà amministrativa del comune di Niscemi al fine di individuare, attraverso le risultanze dell'attività dell'amministrare gli indici che possono denunciare le modalità dell'«amministratore mafioso».

È stato riscontrato:

il piano regolatore risale al 1974 e la revisione è tuttora in itinere – Vi è un diffuso abusivismo edilizio; interi quartieri sono abusivi (4.180 domande di sanatoria – 2.000 costruzioni non sanabili);

il piano degli insediamenti produttivi commerciali non è stato aggiornato;

non adottato è il regolamento del servizio di polizia municipale e sullo stato giuridico di tale personale;

non si è provveduto all'aggiornamento delle scritture patrimoniali;

nel triennio 1990-1992 vi sono stati rispettivamente 57, 54 e 56 autorizzazioni commerciali e 14, 30 e 16 modifiche – nessuna revoca;

nel triennio 1990-1992 non risulta alcuna riscossione nè alcun controllo per la tassa di smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

il servizio di raccolta e depurazione delle acque «risulta ignorato» dall'amministrazione comunale;

il servizio acquedotti comunali è disciplinato da un regolamento risalente al 1949; le tariffe coprono appena il 19 per cento del costo;

i fitti attivi per locazione di alloggi popolari non sono aggiornati ed i proventi sono modestissimi;

l'ente locale è privo di un settore operativo preposto all'accertamento, alla liquidazione e riscossione delle imposte comunali;

relativamente al personale la pianta organica risulta lievemente sottodimensionata (un dipendente ogni 95 abitanti) rispetto ai valori medi ritenuti ottimali dalla Commissione centrale della finanza locale (un dipendente ogni 85 abitanti). Gravemente carente è, invece, il rapporto dipendenti di ruolo in servizio e popolazione (42 per cento nel 1989; 30 per cento nel 1990; 48 per cento nel 1991). A tali carenze il comune ha provveduto con assunzioni di personale in via straordinaria (174 unità nel 1989; 150 nel 1990; 67 nel 1991). La spesa media per unità di personale si aggira, nel triennio considerato, sui 47 milioni annui, valori che vengono giudicati dalla magistratura contabile, anomali, eccessivi e tali da suscitare perplessità;

per quanto concerne le opere pubbliche, gli investimenti (soprattutto edilizia scolastica, energia, opere idriche, edilizia pubblica) presentano stati di avanzamento nulli o molto arretrati. Su 38 opere pubbliche di cui hanno dato notizia i commissari straordinari, 33 non risultano collaudate. L'affidamento avviene, di norma, per licitazione privata e la progettazione è affidata ai professionisti esterni ai quali vengono corrisposti lucrosi compensi di cui, tuttavia, non vengono indicati gli importi;

accertamenti dell'autorità giudiziaria sono in corso in relazione: ai lavori di ampliamento del cimitero comunale; ai lavori di sistemazione e di pavimentazione della via Caruso; ai lavori di sistemazione e pavimentazione della via Costa, Pasubio, M. Giove, Podgora;

per il servizio raccolta e smaltimento rifiuti solidi urbani il tasso di copertura del costo del servizio è di circa il 10 per cento;

il bilancio del comune contempla un saldo attivo di 908 milioni (consuntivo anno 1991) e la voce più rilevante delle entrate è rappresentata dai trasferimenti (oltre il 90 per cento) nonchè, per

quella delle uscite, dalle spese per il personale (circa il 40 per cento).

5) Conclusivamente, sui dati finanziari e contabili del comune di Niscemi, può osservarsi che si tratta di una amministrazione che mostra un elevato grado di incapacità alla produzione normativa di competenza, alla erogazione dei servizi, alla riscossione delle imposte, alla gestione delle risorse rappresentate dalla quasi totalità da flussi di finanza derivata. Lo stesso saldo attivo di circa un miliardo su di un bilancio totale di appena 24 miliardi, è sintomo di una incapacità di spesa che da un lato si risolve in minori servizi, dall'altro in una meno trasparente gestione delle somme costituenti avanzi di amministrazione.

L'unica vera grande capacità di spesa del comune è nei riguardi del proprio personale amministrativo che gode, rispetto alla media nazionale di compensi molto più elevati, senza, peraltro, eccellere in indici di produttività adeguati (come testimoniano le numerose attività che il comune ha dovuto affidare a collaboratori esterni per insufficienza ed incapacità della struttura comunale).

6) I commissari straordinari hanno prodotto due relazioni sulla situazione amministrativa del comune (in data 29 dicembre 1992 ed in data 9 settembre 1993) nelle quali hanno denunciato l'assoluta carenza dell'apparato burocratico ed amministrativo ed hanno riferito gli interventi posti in essere per contenere e porre riparo alla gravissima situazione del comune.

In particolare hanno reso noto di avere avviato - facendo ricorso allo strumento dell'incarico e delle convenzioni con soggetti esterni all'ente, assolutamente carente di professionalità - la revisione del P.R.G. e del piano di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva commerciale; la progettazione per discariche dei rifiuti solidi urbani; il piano per il reclutamento di nuovo personale mediante una procedura concorsuale per titoli; interventi per il contenimento dell'abusivismo edilizio (in forte regresso); interventi per la manutenzione delle scuole e per gli arredi scolastici; appalti per lavori stradali e fognature; contributi per servizi sociali; ripresa dei lavori per la costruzione dell'autoparco; acquisto di nuovi automezzi per la nettezza urbana; adeguamento alla normativa CEE degli impianti elettrici; lavori per la realizzazione di un serbatoio pensile per la erogazione idrica. Nel contempo i commissari straordinari hanno segnalato alla Procura della Repubblica di Caltagirone ipotesi di reato concernenti la costruzione degli asili nido in contrada Canale e Spasimo.

7) La situazione dell'ordine pubblico del comune di Niscemi risulta, in dettaglio, da una nota resa alla Commissione dal SIULP (Sindacato italiano unitario lavoratori polizia) di Niscemi sull'attività svolta dal commissariato di quel comune nel periodo 1° gennaio 1993-4 dicembre 1994.

Detto commissariato di pubblica sicurezza, istituito nel 1990 per la preoccupante presenza della criminalità organizzata in quella località (27 omicidi dal 1987 al 1992, con un quasi totale controllo del territorio ed inquinamento di tutte le attività produttive e dell'amministra-



zione) conta su di una forza di 36 unità della Polizia di Stato con appena 4 ispettori e 3 sovrintendenti. Ha a disposizione 10 autovetture, peraltro in cattivo stato manutentivo.

Nel periodo considerato sono state tratte in arresto 66 persone per varie ipotesi di reato, di cui:

- 3 associazione a delinquere;
- 1 tentato omicidio;
- 11 detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti;
- 5 coltivazione a fine di spaccio;
- 20 estorsione;
- 5 rapine;
- 8 per altri reati contro il patrimonio e contro la persona.

Sono pervenute 462 denunce di reato, principalmente per:

- 25 incendi dolosi (attentati contro abitazioni ed auto);
- 106 furti di autoveicoli e motoveicoli;
- 73 furti in abitazioni;
- 8 rapine.

Sono state segnalate in stato di libertà all'A.G. nr. 359 persone per i reati più vari.

Dall'audizione con il dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi, emerge una realtà ben più grave della già preoccupante esposizione di dati sopra esposti.

In Niscemi il rapporto mafia-politica si manifesta, secondo detto dirigente, non solo mediante accordi, collusioni ed interessi su singoli affari.

L'appropriazione della cosa pubblica è più stretta ed organica: «i boss più noti della zona, nomi come Salvatore Arcerito o Angelo Paternò, con una sorta di nepotismo e grazie alla loro forte influenza sulla vita politica ed amministrativa, hanno piazzato nei posti chiave della burocrazia comunale loro parenti».

I vertici dell'ufficio tecnico e della ragioneria e lo stesso ex segretario comunale ed ex sindaco avevano rapporti di parentela con personaggi legati alla mafia. Al controllo del territorio si è aggiunto, quindi, anche il controllo dell'amministrazione. Un controllo che – anche a prescindere da fatti delittuosi – per il fatto della sua «visibilità», ha condizionato pesantemente il buon funzionamento del comune.

Connubio, peraltro, reso possibile e favorito anche dalla pressochè «totale assenza dello Stato per decenni». Fino alla istituzione del Commissariato, nel 1990, vi erano solo 8/9 carabinieri a presidiare il territorio comunale.

Ancora oggi, a fronte della acquisita abitudine alla pratica della illegalità; a fronte del diffuso abusivismo edilizio e commerciale; a fronte dei *benefit* di cui, di fatto, godevano i cittadini (la Polizia stradale non si reca mai in paese e non effettua alcun controllo; gran parte dei veicoli non pagavano la tassa di possesso; vi era una diffusa

evasione alle tasse per i servizi comunali ed alle imposte di altra natura; gli importi contravvenzionali del commercio non venivano riscossi) la presenza delle forze dell'ordine, viene vista come una rottura dell'equilibrio raggiunto nella generale illegalità ed acquiescenza.

Né, la faticosa attività di indagine e di denuncia fatta dal Commissariato è stata premiata perchè è mancato un convinto riscontro da parte dell'autorità giudiziaria, anch'essa penalizzata da carenze di organico e da schiacciante emergenze (peraltro, il posto del titolare della Procura della Repubblica di Caltagirone è rimasto vacante per un anno). Ciò ha generato ed alimentato anche una larghissima coscienza all'impunità («il responsabile dell'ufficio commercio, condannato all'interdizione dagli uffici, per soli due mesi è tornato tranquillamente a gestire l'ufficio commercio senza avere fatto nemmeno un giorno di prigione»; le persone arrestate vengono rilasciate, il più delle volte dopo appena due giorni). In ogni caso si riscontra una sottovalutazione della magistratura dei casi denunciati che costituiscono segnali di rapporti tra mafia e vita amministrativa (vedasi il diffuso fenomeno dell'abusivismo commerciale e dal rilascio della licenza di commercio).

Nell'audizione del dirigente del Commissariato trova, infine, conferma il fatto che, anche durante la gestione commissariale non si sia pienamente operato in regime di trasparenza; trasparenza, che, invece, si riscontra nell'attuale governo di Giunta supportato da il 67 per cento della popolazione.

8) Dopo il periodo di commissariamento, a seguito delle elezioni del 12 giugno del 1994 e del ballottaggio del successivo 26 giugno, è stato eletto l'attuale sindaco Salvatore Liardo, a capo di una lista civica di area progressista che si è prefisso - come riferisce la questura di Caltanissetta con una nota del 13 febbraio 1995 - «il riordino amministrativo e sociale di quel centro, secondo i criteri di efficienza, trasparenza ed imparzialità, anche se all'interno del consiglio comunale tale esecutivo non gode dell'appoggio della maggioranza dei consiglieri».

Secondo quanto riferito dal sindaco Liardo le elezioni del giugno 1994 sono state condotte all'insegna dell'antimafia con la concorrenza delle componenti di sinistra e cattoliche ed anche di esponenti della destra e di «Forza Italia». Si è riscontrato un larghissimo consenso intorno alla figura del sindaco (eletto con 10.000 voti). Già nel passato si era tentata (nel 1988) un'opera di rinnovamento ma erano state riscontrate forti resistenze della vecchia classe di governo (egemonizzata dalla vecchia Democrazia Cristiana di cui lo stesso Liardo faceva parte) e le stesse autorità centrali e periferiche (Ministero interno e prefettura) non avevano mostrato sufficiente sensibilità. Anzi - a detta del sindaco e dei componenti della Giunta - Niscemi è stata fortemente penalizzata dallo scioglimento del Consiglio Comunale perchè è stata eletta una gestione commissariale non del tutto lontana dalla burocrazia comunale giudicata nello stesso decreto di scioglimento, compromessa con l'esistente regime mafioso. A riprova di tali affermazioni la gestione commissariale non solo non avrebbe risolto alcuno dei problemi di fondo dell'amministrazione, ma non avrebbe nemmeno avviato alcun serio processo di rinnovamento.

Fatto è che, al ripristino della democrazia elettiva, la nuova Giunta si è trovata a dover affrontare ancora i problemi delle incompetenze degli organi comunali (in particolare l'ufficio tecnico); dell'edilizia scolastica; dell'abusivismo edilizio; della cronica carenza di acqua (l'erogazione arrivava ogni 25/27 giorni); dell'incapacità della burocrazia a predisporre le delibere (annullate spessissimo dal CO.RE.CO. per vizi di carattere formale). Gli ostacoli frapposti dalla burocrazia comunale ed, anche, lo zelo, talvolta giudicato eccessivo, del CO.RE.CO. nel bocciare l'attività della giunta, inducono a sospettare una vera e propria politica di boicottaggio per alimentare il malcontento; mettere in crisi la Giunta e pervenire a nuove soluzioni per il governo della città.

Sintomatica è la annosa questione della carenza dell'acqua intorno alla quale vi è una lucrosa speculazione (acqua non potabile viene venduta fino a 30.000 lire per 500 litri).

Secondo quanto riferito dagli amministratori comunali, a Niscemi l'acqua costa 3.000 mila lire al metro cubo mentre a Milano costa 270 lire ed a Palermo 1.200 lire al metro cubo. Il problema sembra irrisolvibile perchè, nonostante la drammaticità della situazione, non è mai stato seriamente affrontato dalle passate giunte (non esiste una mappa della rete idrica e fognaria; non esiste traccia di controlli tra Comune ed Ente Acquedotti Siciliani; non si riescono a trovare i finanziamenti - circa 20 miliardi per una nuova rete idrica e per un serbatoio). Peraltro, gli enormi interessi dei venditori d'acqua e delle ditte che provvedono alla riparazione della rete idrica hanno indotto la Giunta a segnalare all'autorità giudiziaria i continui guasti alle condotte ipotizzando danneggiamenti di natura dolosa. Dopo la denuncia i guasti alle condutture sono diminuiti. L'insufficienza e la scarsa collaborazione del capo dell'ufficio tecnico (che è un dipendente che ha forti legami con il vecchio sistema di potere, tali da essere, di fatto, inamovibile) non fanno intravedere possibili soluzioni di migliore utilizzo delle pur scarse risorse esistenti. Peraltro, non è possibile neppure avviare un *turn-over* delle dirigenze dei servizi perchè all'organico del comune mancano i capi ripartizioni (un concorso avviato già da tempo è attualmente bloccato perchè la sua conclusione confliggerebbe con gli interessi di personale che non ha potuto partecipare per carenza di idoneo titolo di studio).

I servizi sono, quindi, tutti privi di dirigenti qualificati e di controlli efficaci. Il personale non collabora: quando vi è un'emergenza, molti dipendenti «si mettono in malattia».

Il ricorso ad incarichi a professionisti privati per l'assolvimento di compiti d'istituto (tale espediente è stato seguito soprattutto dalla gestione commissariale) non ha dato risultati utili. Comunque, si tratta di uno strumento anomalo e troppo costoso.

9) Conclusivamente, dalla audizione del sindaco e dei componenti della Giunta di Niscemi, traspare un forte disagio dovuto non solo ai gravi problemi gestionali ed amministrativi ma da un diffuso sentore che intorno alla nuova amministrazione vi sia una vero e proprio disegno diretto a screditare la Giunta, a farla cadere.

È in atto una aggressiva campagna politica che tende a ricondurre alla guida del comune le forze che il decreto di scioglimento aveva indicate come colluse con la criminalità organizzata. Non a caso la for-

mazione politica contrapposta, nelle ultime elezioni, alla compagine Liardo, era guidata da persone legate a quello stesso sindaco Paolo Rizzo indicato nel decreto di commissariamento come soggetto «legato da vincoli di parentela ad esponenti della criminalità organizzata». Le vicende processuali che richiamano la figura di Paolo Rizzo, formano attualmente oggetto di esame da parte della Procura della Repubblica di Caltagirone.

Nonostante ciò si avvertono i primi segnali di lenta ripresa sia nel bene amministrare, sia nel vivere civile.

Infatti, in data 16 gennaio 1995 il sindaco ha relazionato sui primi sei mesi di attività della nuova Giunta illustrando i risultati conseguiti, i processi avviati e segnalando che ha finalmente avuto inizio un «processo di riappropriazione da parte della giunta della città e dei suoi spazi».

Significativa in tale relazione è la denuncia della «eredità disastrosa» e dello stato di degrado e di abbandono in cui era stata lasciata la città. Appare d'interesse il fatto che la nuova giunta si sia proposta, e stia operando, per il processo di risanamento, il recupero delle professionalità e delle tensioni civiche dei dipendenti comunali, valorizzandone i ruoli, le funzioni e le responsabilità.

La Commissione è dell'opinione che questa sia la strada maestra da seguire per uscire definitivamente dall'emergenza amministrativa e criminale, restituendo ai lavoratori pubblici la dignità e l'orgoglio del servizio ed ai cittadini la fiducia nelle istituzioni e nelle strutture pubbliche, nonché la coscienza dei propri diritti e dei propri doveri.

10) Dalle audizioni tenutesi con i rappresentanti sindacali è scaturito un quadro in gran parte corrispondente ai dati ed agli elementi raccolti dalle fonti di cui ai punti precedenti.

I rappresentanti sindacali hanno anch'essi denunciato il fatto che, mentre con il decreto di scioglimento del consiglio comunale vi è stato un allontanamento degli amministratori, immutata è rimasta la burocrazia comunale anch'essa fortemente compromessa. Ciò ha assicurato la continuità della presenza mafiosa nella gestione dell'Ente Locale.

A tale circostanza, che ha trovato generale conferma in tutte le audizioni, si aggiunge il fatto che le confederazioni hanno espresso valutazioni fortemente negative sull'opera dei commissari straordinari che è stata giudicata gravemente carente sul modello di funzionamento della macchina comunale (vedi anche nota 20 luglio 1993 della Federazione nazionale dei lavoratori della funzione pubblica CGIL - documento n. 1541).

Vi è stata, anzi, una dura reazione sindacale contro un unico provvedimento commissariale concernente lo spostamento di un rappresentante sindacale da un servizio ad un altro (dall'ufficio anagrafe all'ufficio tasse) con assegnazione del suo ufficio ad altro dipendente sospettato di utilizzare il servizio per fini personali.

Sempre riguardo al personale, le organizzazioni sindacali hanno denunciato gravi irregolarità nelle assunzioni, in gran parte avvenute senza concorsi o con procedure non regolari. Ciò è dipeso anche dalle difficoltà collegate alla applicazione della legge che regola il collocamento la quale è stata recepita in Sicilia con 3 anni di ritardo. La ec-

cessiva discrezionalità nella scelta degli assunti ed i criteri poco trasparenti adottati per la promozioni e per l'affidamento ad incarichi dirigenziali, hanno indotto le organizzazioni sindacali a non partecipare più alle commissioni di concorso.

Particolari preoccupazioni sono state manifestate per la diffusione del fenomeno dell'usura che a causa anche di una politica creditizia che richiede eccessive garanzie per i mutui, finisce per penalizzare soprattutto le attività legate al commercio, attualmente in forte crisi.

Mancano concreti riscontri che l'attività di usura sia direttamente gestita dalla criminalità organizzata sia pure se questa indubbiamente è interessata, attraverso l'anomala circolazione del denaro, al riciclaggio e ad acquisire definitivamente le attività produttive e beni immobili. Le forze dell'ordine sono molto impegnate allo studio ed alla repressione del fenomeno (negli ultimi mesi 7 arresti e 13 denunce a piede libero) Il Commissariato di pubblica sicurezza segnala la presenza di possibili connivenze con ambienti bancari (vi è un procedimento in corso) e collegamenti con le organizzazioni che controllano il gioco d'azzardo e le corse clandestine di cavalli.

I tentativi del sindacato di censire i commercianti soggetti ad azioni estorsive non hanno sortito soddisfacenti risultati perchè vi un diffuso timore di ritorsioni. Peraltro, l'azione di contrasto contro questi reati appare ancora troppo debole, l'attività della magistratura non è incisiva ed i cittadini non collaborano ed non hanno fiducia della capacità delle forze dell'ordine. La proposta di istituzione di un numero verde contro l'estorsione e l'usura ha trovato anche difficoltà operative provenienti dal questore di Caltanissetta per indisponibilità di fondi per pubblicizzare l'iniziativa.

Complessivamente, i sindacati – in disparte l'attività di contrasto posta in essere dalle forze dell'ordine – avvertono una generale caduta di tensione da parte della società civile rispetto al problema della presenza della criminalità organizzata nella provincia. Ciò potrebbe derivare – secondo il rappresentante della CGIL – dal fatto che, dopo la celebrazione di importanti processi e dopo gli indubbi successi conseguiti negli ultimi anni, una fase della lotta alla mafia si sia conclusa.

La Commissione giudica con viva preoccupazione tale atteggiamento perchè, da un lato si affievolisce la tensione collaborativa dei cittadini, dall'altro si torna alla filosofia della delega del problema alle sole forze dell'ordine e quindi sottolinea i meri aspetti militari dell'azione di contrasto.

La Commissione, pertanto, si impegna a sostenere tutte le iniziative atte a contrastare con le regole del vivere democratico e civile, il modello del potere mafioso.

Peraltro, nell'assumere questo impegno, la Commissione non può non registrare che nel pur colpito e disgregato tessuto sociale di Niscemi operano gruppi di volontari ed associazioni culturali che con una serie di iniziative (illustrate nel documento «Emergenza Niscemi») manifestano la inequivoca volontà della cittadinanza di uscire dal clima di illegalità per tornare in una dimensione di affermazione dei diritti di partecipazione e di solidarietà.

Rappresenta ulteriore motivo di riflessione il fatto che il volontariato e l'associazionismo di Niscemi (il documento è espressione di ben 19 gruppi associativi di estrazione laica e cattolica) individuano

nella attuale situazione di degrado della comunità precise responsabilità storiche e politiche: «la nostra miseria (è proprio il caso di dire nostra) materiale e morale non è nata per caso, per un incauto disegno del destino; ha una radice storica ben precisa, fatta di sotto sviluppo economico, culturale e politico»... «Niscemi piange e piangerà ancora per molto tempo per tutte le negligenze politiche ed amministrative che si sono verificate ormai nell'arco di un cinquantennio».

Ciò nonostante, lo stesso documento non rifiuta di ricercare interlocutori istituzionali e ritiene non inutile formulare proposte ancora inserite nel quadro del sistema democratico: «si tratta di stimolare le giuste soluzioni politiche da parte di coloro che rappresentano lo Stato attraverso le pubbliche istituzioni».

Sono segnali che non possono andare perduti e dei quali il Parlamento e le autorità preposte alla azione di contrasto della mafia dovranno necessariamente tenere conto nel porre in essere le ulteriori misure per la lotta contro la criminalità organizzata.

11) L'eco delle fortissime tensioni tuttora in atto trova conferma nelle audizioni tenute con i rappresentanti del Consiglio Comunale le cui forze di maggioranza e di opposizione vivono ancora un clima di pesante contrasto politico che porta spesso alla paralisi amministrativa. All'attualità si teme lo scioglimento del Consiglio comunale perchè non è stato approvato il bilancio preventivo del Comune e si è già insediato un Commissario *ad acta*.

Il rinnovo del consiglio comunale (12 giugno 1994), avrebbe dovuto segnare per Niscemi una occasione per restituire alla città dopo il precedente scioglimento ed il periodo di commissariamento – una amministrazione più libera dai condizionamenti mafiosi, meno conflittuale e con maggiore capacità di gestione della cosa pubblica.

Tuttavia, la coalizione che fa capo al Sindaco ed alla Giunta si trova in minoranza al Consiglio; il che genera una forte conflittualità che porta, talvolta, all'immobilismo politico ed amministrativo (per le sole elezioni del Presidente del Consiglio comunale ci sono voluti quattro mesi). La composizione del Consiglio Comunale si presenta nel modo seguente: 5 Consiglieri per la lista civica «Libera Niscemi»; 2 per la lista civica «Progresso e Lavoro»; 2 per il Partito Rifondazione Comunista; 1 per il P.D.S.; 1 per la lista civica «Lista per l'Agricoltura»; 4 per il Partito Popolare Italiano; 3 per Forza Italia; 2 per Alleanza Nazionale.

La vecchia classe dirigente il comune, inoltre, dimostra di non aver ancora superato il trauma dello scioglimento considerato un provvedimento iniquo, inutile e non motivato. Si richiede, anzi, una riabilitazione del Consiglio da parte degli organi che hanno provveduto allo scioglimento. Alcune forze politiche (l'attuale Partito Popolare Italiano, identificato in campagna elettorale con la vecchia Democrazia Cristiana e sostenitore del candidato a sindaco andato al ballottaggio si sono sentite (e tuttora si sentono) discriminate in quanto indicate come portatrici di interessi mafiosi e, pertanto, prive di legittimazione politica.

A parte alcuni indubbi segnali dell'esistenza di un clima di maggiore collaborazione e responsabilità, dalle audizioni tenutesi con il sindaco ed i consiglieri comunali sembra che si debba concludere che

la situazione sia tutt'altro che mutata e che i pur deboli segnali della volontà di reagire alla ormai storica situazione di diffusa illegalità trovano ostacoli che, al momento, non sembrano facilmente superabili.

In ogni caso è opinione diffusa tra tutti i consiglieri che dopo il decreto di scioglimento lo Stato si sia disinteressato dei problemi di Niscemi; che la gestione commissariale non sia servita a nulla; che non si sia fatta chiarezza su alcuna responsabilità precedente, sicché è rimasto sul consiglio il pesante sospetto di essere colluso con la mafia; ancora mancano i necessari approfondimenti ovvero le riabilitazioni.

Sul punto la Commissione non può che concordare sulle istanze di coloro che rivendicano chiarezza sulle vicende giudiziarie che hanno interessato il disciolto Consiglio. È dovere delle autorità di polizia e giudiziaria approfondire le indagini, procedere alla contestazione dei necessari addebiti di natura penale e di altra natura, condurre spedatamente i necessari processi definendo la responsabilità ovvero le necessarie riabilitazioni. Non è possibile, è ingiusto e di pericolo per la democrazia, lasciare in sospeso i giudizi riguardanti i comportamenti penali di organi di carattere elettivo perché coinvolgono, oltre le posizioni soggettive dei singoli interessati, la legittimazione politica delle forze di riferimento e le stesse coscienze dei cittadini che li hanno votati.

### **Conclusioni**

La vicenda che ha interessato, e tutt'ora interessa, il comune di Niscemi è emblematica ed offre spunti di riflessione per il Parlamento che, sulla base delle esperienze maturate in quel territorio, è chiamato a riconoscere la validità e l'efficacia degli strumenti normativi dei quali ha dotato gli organi competenti per la lotta alla criminalità organizzata.

Inoltre, costituisce occasione per il Ministero degli Interni e per le Prefetture per rivedere i criteri di ordine generale e le misure di carattere organizzatorio da adottare nei confronti dei Consigli Comunali nei quali vengono registrate infiltrazioni mafiose.

Si nota, infatti, una carenza di coordinamento e di direttive che possono rendere uniforme l'attività delle Prefetture nelle decisioni di scioglimento degli organi elettivi degli Enti locali. Non è possibile – ancor prima che sul piano giuridico, dal punto di vista politico – che provvedimenti così delicati di sospensione degli strumenti e delle garanzie di democrazia e degli organi di rappresentanza, vengano lasciati a valutazioni troppo discrezionali di organi di polizia.

La uniformità di decisioni non solo garantisce tutti gli Enti locali senza penalizzare o premiare chi cade sotto la giurisdizione di un prefetto più o meno «severo» od «attento», ma vale soprattutto ad individuare, con criteri di obiettività, gli indici di riconoscimento di presenze mafiose che impongono, senza sospetti di voler delegittimare alcuna forza politica, i provvedimenti di scioglimento.

Dopo così gravi sanzioni non possono a lungo proporsi interrogativi e dubbi sulla opportunità o no dello scioglimento.

Peraltro, una volta sciolto il Consiglio comunale l'Ente locale deve essere dotato di una gestione commissariale efficiente ed al di sopra di

ogni sospetto o vicinanza con l'amministrazione, in grado, non solo di ben amministrare, ma soprattutto di restituire prima fiducia, anzi certezza nelle istituzioni.

Ciò non è avvenuto per Niscemi. E ciò non tanto per dirette responsabilità della gestione commissariale ma perchè la scelta dei commissari non è stata pienamente oculata e non ha tenuto conto della imprescindibile esigenza non solo di «essere» ma anche di «sembrare» lontana da interessi ed amicizie locali.

L'inopportunità della scelta coinvolge dirette responsabilità dell'autorità che ha provveduto alla designazione.

Dopo lo scioglimento di ben 80 Consigli comunali e dopo il rinnovo di .... Consigli, a distanza di circa cinque anni dalla legge n. 55 del 1990, le esperienze di questa Commissione antimafia e quelle delle Commissioni della trascorsa legislatura, portano a considerare che tutti i Consigli collusi presentano caratteri distintivi e ricorrenti che consentono di individuare gli «indici di mafiosità» che consigliano lo scioglimento.

Con impegno da parte di questa Commissione di tornare con maggiore approfondimento sul tema dei Consigli comunali disciolti, può osservarsi che, in modo pressochè costante, in ogni Ente interessato si riscontrano:

1) una carenza di organico con ricorso a gran numero di personale precario assunto in maniera clientelare e quindi legato agli organi di direzione politica;

2) una diffusa tendenza degli amministratori a non curare gli adempimenti connessi alla riscossione dei tributi sicchè – a parte il sempre più grave indebitamento dell'Ente – si diffonde, anche nella cittadinanza, la pratica dell'illegalità ed intorno ai mancati esborsi a titolo di imposte, si forma una sorta di «consenso sociale» sulla attività degli amministratori ed una sorta di resistenza al ripristino della legalità da parte dei cittadini «beneficati»;

3) una pressochè totale mancanza di normative secondarie (piani regolatori, regolamenti della polizia urbana, regolamenti per l'esercizio delle attività artigianali e del commercio) che obbliga la cittadinanza a ricercare la protezione o la collusione anzichè rivendicare i propri diritti;

4) una situazione di sostanziale monopolio (od oligopolio) tra poche famiglie nella gestione degli appalti e dei servizi comunali;

5) una eccessiva onerosità dei servizi municipali che presentano costi normalmente più elevati della media e qualità di beni e servizi modestissimi;

6) l'assunzione in prima persona, da parte della criminalità organizzata del governo del Comune, mediante la diretta partecipazione alla vita politica di soggetti facenti parte o collegati ad organizzazioni mafiose. L'assunzione, cioè, da parte della mafia del ruolo di autonomo soggetto politico che interagisce e concorre alla pari, con gli altri soggetti politici, tendendo ad identificarsi con le forze al potere.



Queste sembrano essere le principali «regole» del governare mafioso; il collaudato sistema per impadronirsi di una intera città.

Un'ultima riflessione si impone per il Parlamento.

Lo strumento dello scioglimento degli Enti locali e quello della certificazione antimafia nel settore degli appalti, sembrano avere fatto il loro tempo.

Dopo le esigenze di sospensione degli organi elettivi e di commissariamento, il più delle volte si è ripristinata la situazione quo ante, con il sostanziale ritorno della vecchia classe dirigente collusa al governo della città.

Le burocrazie comunali hanno assicurato continuità al sistema mafioso e, di fatto, spesso con veri e propri boicottaggi, hanno fatto naufragare i tentativi di ripristino delle regole del bene amministrare.

Ciò ha generato (e genera) nei cittadini la convinzione della ineluttabilità della presenza mafiosa; della impossibilità di accedere al mondo dei diritti senza dovere richiedere beneficio favori.

Ne è riprova che, a parte alcune situazioni locali, quasi sempre, quando si torna a votare nei comuni disciolti, tendono a riaffermarsi le stesse forze che sorreggevano i consigli disciolti. Nella stessa Niscemi – a parte la personale affermazione del Sindaco – nel nuovo consiglio comunale vi è una maggioranza che sostanzialmente si rifà alle forze in passato presenti.

Tale circostanza deve indurre il Parlamento a riconsiderare con attenzione la intera normativa, verificandone la sua validità ed individuando nuovi strumenti di contrasto che, senza mortificare i momenti di democrazia ed i sistemi di rappresentanza, siano idonei a colpire efficacemente la criminalità organizzata.

#### RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEI COMUNI DI SAN GIUSEPPE JATO E CORLEONE

Una delegazione della Commissione, guidata dal Presidente onorevole Tiziana Parenti e composta dal V. Presidente onorevole Giuseppe Arlacchi, dal Segretario onorevole Nicola Vendola, dai Commissari onorevole Flavio Caselli, onorevole Michele Caccavale, onorevole Antonio Del Prete, onorevole Giovanni Zen, onorevole Gaetano Grasso, onorevole Giuseppe Scozzari, nonché dal Vice Presidente senatore Luigi Ranponi e dai Commissari senatore Pietro Giurickovic, senatore Cesare Mariani e senatore Ferdinando Imposimato, al fine di avere una diretta conoscenza della situazione criminale e della pressione mafiosa insistente sui luoghi, il giorno 6 dicembre 1994 si è recata in missione presso i comuni di San Giuseppe Jato e Corleone ove sono stati ascoltati i rispettivi sindaci, alcuni amministratori e consiglieri comunali, i comandanti dei presidi delle forze dell'ordine competenti territorialmente, appartenenti alle categorie produttive, tra cui alcuni colpiti da azioni intimidatorie di matrice mafiosa, nonché i sacerdoti operanti nelle parrocchie del corleonese.

*San Giuseppe Jato*

1) Il comune di San Giuseppe Jato conta circa 10.000 abitanti. Incentra la propria economia sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame. Altre attività economiche sono nel commercio e nell'artigianato. Si tratta, tuttavia, di presenze non rilevanti e che non riescono ad assorbire l'occupazione locale (25 per cento circa di disoccupati sulla popolazione totale con 2.500 iscritti all'ufficio di collocamento).

L'amministrazione fa attualmente capo ad una giunta guidata dal sindaco Maria Vitaliana MANISCALCO (PDS), eletta a seguito delle consultazioni elettorali amministrative del dicembre 1993 ottenendo, in ballottaggio con altro candidato (centro destra), oltre il 70 per cento dei voti.

Prima di tale competizione elettorale, all'inizio del 1993, le opposizioni di sinistra avevano sollecitato al Ministro dell'Interno una inchiesta amministrativa al fine di accertare eventuali infiltrazioni mafiose nel consiglio comunale, all'epoca quasi interamente composto da esponenti della Democrazia Cristiana. A seguito di ciò - nelle more dell'inchiesta ministeriale attuata dal Prefetto di Palermo con un accesso ispettivo - 10 consiglieri su 20 si dimisero provocando lo scioglimento dell'organo e quindi il commissariamento dello stesso, avvenuto il 17 luglio.

La trasmissione del rapporto redatto dagli ispettori prefettizi ha indotto la Procura della Repubblica del Tribunale di Palermo, in data 2 marzo 1994, a disporre il sequestro di tutta la documentazione esistente presso quel Municipio relativa a un certo numero di lavori di pubblico interesse: realizzazione della scuola media e del centro diurno per anziani; ripristino del salone parrocchiale; completamento degli impianti sportivi; ristrutturazione del Corso Umberto, delle scuole elementari, della rete fognaria e della discarica dei rifiuti. Il relativo procedimento penale risulta tuttora pendente.

L'assenza di delitti ascrivibili a contrasti tra gruppi criminali, registrata sia nel 1993 che nel 1994, induce a ritenere che permanga una situazione di indiscusso dominio dei «corleonesi» all'interno del tessuto delinquenziale locale, prevalentemente dedito all'estorsione. Anche per quanto concerne le condizioni della sicurezza pubblica, si contrasta un'apparente tranquillità e un apparentemente ordinato svolgersi della vita sociale, che sono tipici di ambienti soggetti a una forte pressione di potere mafioso.

Gli unici episodi, riconducibili ad un contesto di criminalità organizzata sono rappresentati dal sequestro di Francesco REDA, che il 13 agosto 1994 è stato prelevato nella propria abitazione da tre persone armate che si sono poi dileguate a bordo di una autovettura, e dalla scomparsa dell'imprenditore edile Girolamo PALAZZOLO, allontanatosi da San Giuseppe Jato con la propria auto il 23 ottobre 1994. I due episodi potrebbero essere collegati in quanto entrambi gli scomparsi erano ritenuti amici di Baldassarre DI MAGGIO, collaboratore della giustizia, anch'egli di San Giuseppe Jato.

Circa le altre manifestazioni delittuose, nel 1994 si sono verificati due attentati dinamitardi, 6 attentati incendiari ed una rapina, mentre nel 1993 è stato registrato un solo caso di attentato incendiario. Nel quadriennio 1989-1992, complessivamente considerato, si sono invece

registrate solo quattro rapine e un attentato dinamitardo. Per gli anni precedenti il quadro statistico è il seguente:

anno 1989: una rapina;

anno 1990: una rapina;

anno 1991: due rapine ed un attentato dinamitardo;

anno 1992: nessun fatto delittuoso di rilievo.

Alcuni episodi criminosi, riconducibili a tentativi di condizionamento di natura mafiosa, si sono verificati nel corso del 1994 nei confronti di amministratori pubblici. E precisamente:

il 20 febbraio 1994, ignoti hanno incendiato l'autovettura del sindaco MANISCALCO Maria Vitaliana;

il 23 aprile 1994, ignoti sono penetrati nell'abitazione di campagna di Gioacchino LO GIUDICE, Presidente del Consiglio comunale, ed hanno collocato in una stanza un involucro contenente polvere esplosiva, privo di detonatore;

il 17 giugno 1994, la predetta MANISCALCO Maria ha ricevuto minacce di morte con una lettera anonima pervenuta presso l'agenzia ANSA di Palermo.

Per quanto concerne la condizione della sicurezza pubblica, si registra il tranquillo ed ordinato svolgersi della vita sociale tipici di ambienti fortemente condizionati dal potere mafioso. Nonostante la presenza di vari attentati ad impianti produttivi, segnale inequivocabile di una intensa attività estorsiva, le aggressioni ai beni non vengono denunciate. La delinquenza minorile è praticamente nulla e gli unici episodi che vedono protagonisti i giovani, sono in una diffusa evasione scolastica.

A San Giuseppe Jato, per tradizione considerato mandamento di primo piano nel panorama della cosca dei «corleonesi», lo scettro del comando mafioso è attualmente detenuto dalla famiglia BRUSCA, una delle più autorevoli nell'ambito dell'organizzazione criminale «Cosa Nostra», che estende il suo dominio anche sulle famiglie di San Cipriello, Altofonte, Piana degli Albanesi e Monreale.

I BRUSCA succedono, con il loro esponente Bernardo, a capo del mandamento all'indomani dell'emigrazione in Brasile di SALAMONE Antonino, capofamiglia e componente della commissione provinciale del ventennio compreso tra gli anni sessanta e gli anni ottanta.

Già vice del citato SALAMONE, BRUSCA Bernardo, grazie alle sue imprese criminali, riesce a consolidare un incontrastato potere sul proprio territorio, ad estendere le proprie illecite attività economiche creando un impero finanziario, nonché ad intessere sempre più stretti rapporti con le famiglie di Corleone – RIINA, BAGARELLA, PROVENZANO – guadagnandosi un solido collocamento nelle alte gerarchie mafiose fino a far parte della cosiddetta «Cupola».

A seguito dell'arresto di BRUSCA Bernardo, le redini sono passate nelle mani del figlio Giovanni, attualmente rientrate nel gruppo dei più pericolosi latitanti e coinvolto negli episodi di via Fauro a Roma e via dei Georgofili a Firenze, nella strage di Capaci, negli

omicidi del finanziere Ignazio SALVO e dell'europarlamentare Salvo LIMA.

In particolare, Giovanni BRUSCA, già condannato a 6 anni di reclusione per associazione di stampo mafioso in data 10 dicembre 1990 dalla Corte di Assise di appello di Palermo e poi raggiunto da diverse misure restrittive per lo stesso reato e per vari omicidi, il 14 marzo 1994 è divenuto destinatario di una ulteriore ordinanza di custodia cautelare in carcere per l'omicidio dell'eurodeputato Salvo LIMA. Con lui sono state rinviate a giudizio, in data 12 aprile 1994, altre 29 persone tutte appartenenti, con funzioni di organizzazione e direzione, dell'associazione mafiosa «Cosa Nostra». Nell'ambito delle indagini sugli attentati di Roma, Milano e Firenze, inoltre, il BRUSCA è stato colpito da due ordinanze di custodia cautelare in carcere per il reato di strage, in qualità di mandante, emesse il 7 luglio 1994 ed il 6 febbraio 1995.

Egli viene attualmente considerato capo della famiglia di San Giuseppe Jato in sostituzione del padre Bernardo, arrestato.

2) Il comune di San Giuseppe Jato si inserisce a pieno titolo nella cerchia di quei centri dell'entroterra palermitano le cui vicende storiche si legano e si intrescano inevitabilmente con l'evoluzione del fenomeno mafioso.

Nonostante, infatti, si registrino numerosi e significativi elementi che indicano la presenza di «forze» unanime estrinsecanti buone potenzialità e sane energie, non si può sottacere che San Giuseppe Jato ha conquistato gli onori delle cronache sia per aver dato i natali ad alcuni esponenti delle cosche siciliane che colà hanno anche vissuto e vivono organizzando, promuovendo e gestendo tutte le molteplici attività criminali, sia per essere il luogo ove hanno trovato rifugio latitanti di spicco del passato e del presente.

Fino al 1993, sebbene a San Giuseppe Jato la vita, in ogni sua espressione pubblica o privata, venisse sostanzialmente dominata dalla presenza mafiosa, nessun fatto eclatante era stato denunciato.

Per contro, all'indomani dell'insediamento del nuovo consiglio comunale, avvenuto il 5 dicembre 1993, sono stati compiuti gravi atti intimidatori, rivolti sia ad amministratori comunali che ad imprenditori, artigiani e commercianti: oltre all'incendio dell'autovettura del sindaco, alle minacce commesse a mezzo telefono nei suoi confronti, al rinvenimento di una rudimentale bomba nella casa di campagna del presidente del consiglio comunale, va rammentato il taglio a forma di croce del vitigno appartenente al padre del capogruppo del PDS con contemporanea deposizione di una ghirlanda di fiori sulla porta di casa; nonchè gli incendi dolosi ai danni di un magazzino adibito a deposito di legname, di un negozi o di pasticceria e di varie attrezzature meccaniche appartenenti a un imprenditore edile.

Nel corso delle audizioni sia i pubblici amministratori che gli imprenditori hanno mostrato una certa comprensibile resistenza a fornire plausibili motivazioni sulla natura e matrice di tali attentati. Non sussistono, infatti, *prima facie*, elementi chiari ed univoci cui siano direttamente riconducibili le azioni criminose sopra descritte. Ma, al di là di questo, le evidenze emergenti da una lettura globale delle audizioni, viste alla luce del complesso delle condizioni materiali, sociali e

culturali del luogo, forniscono dati sufficienti a ricostruire un quadro logico-consequenziale degli avvenimenti.

Il programma di governo comunale è stato improntato s posizioni vigorosamente antimafiose ed in netto contrasto con le pregresse gestioni.

Di questa nuova impostazione sono rappresentanti e promotori in modo inequivoco il sindaco, il presidente del consiglio comunale e il capogruppo del partito di maggioranza in seno allo stesso. Su di loro si è appuntata l'attenzione degli «oscuri oppositori» e contro di loro dovevano essere intraprese le azioni intimidatorie: colpendo i simboli si è voluto realizzare un pubblico monito finalizzato a porre un freno ai tentativi di contrapposizione al potere mafioso.

A giustificare la preoccupazione in capo ai gruppi mafiosi emerge anche la vitalità con cui imprenditori, commercianti, artigiani e liberi cittadini hanno espresso il loro consenso a questa classe politica manifestando, nel contempo, un profondo desiderio di liberazione e di cambiamento.

In questo contesto, trovano una loro ben precisa collocazione che gli attentati portati a questa fascia di popolazione che altra responsabilità non ha se non quella di aver proferito in pubblico parole di condanna nei confronti dei gravi atti criminosi accaduti, o di aver sostenuto con affermazioni ed atteggiamenti l'operatività antimafiosa della nuova amministrazione.

In effetti, le nuove presenze politiche ed il diverso atteggiarsi delle forze politiche non potevano essere «tollerate» da un sistema di potere che prevede il controllo totale ed assoluto sul territorio di competenza e che non può consentire di essere messo in discussione da alcun soggetto ivi operante pena la sua stessa esistenza. Di qui la rabbiosa reazione contro la nuova amministrazione ed i suoi sostenitori.

La palese intensificazione dell'attività intimidatoria abbisogna, però, di una interpretazione ulteriore.

Gli atti sopra menzionati vanno infatti inseriti in un ambito assai più vasto che comprende numerosi episodi delittuosi analoghi mai denunciati, le cui vittime formano quel corpo dei «silenziosi esempi» strategicamente voluto per seminare terrore e soggezione. La consumazione di reati ad effetto ammonitivo manifesta, altresì, una reazione incontrollata delle organizzazioni criminali di stampo mafioso le quali, orfane di molti capi storici caduti nelle maglie della giustizia e rimpiazzati da sostituti non altrettanto «capaci», non hanno saputo conservare quello «status quo» fondato su antiche condizioni di omertà ed hanno dovuto di fronte ai primi colpi di riscossa sociale, ricorrere ad atti di intimidazione diretta più o meno «mirati».

Sono inoltre da sottolineare alcune emergenze che si connettono direttamente alla serie di attentati registratisi nei comuni e che ineriscono agli atteggiamenti assunti dalle società assicuratrici e dagli istituti di credito.

Le prime non mostrano più disponibilità a coprire i danni provocati dagli attentati mafiosi ed a stipulare nuove polizze, con evidenti ripercussioni negative sullo sviluppo dell'imprenditoria. Dal conto loro, le banche frappongono crescenti ostacoli alla concessione di crediti nei confronti di coloro che, colpiti nel patrimonio, tentano di sol-

levarsi e ripristinare le loro attività economiche. Peraltro, dalle audizioni è emersa, che il sostegno finanziario degli istituti di credito, non viene a mancare nei confronti delle persone legate al sistema di potere mafioso.

3) Il comune di San Giuseppe Jato appare essere gravemente deficitario in quanto a presenza di organi di polizia. Vi è materialmente ubicata solo una stazione dei Carabinieri che riceve rinforzo, all'occorrenza, dai più consistenti presidi collocati nei paesi vicini, mentre, per quanto concerne la Polizia di Stato e la Guardia di Finanza, queste garantiscono nei limiti del possibile alcuni servizi predisposti rispettivamente dal Commissariato e dalla Tenenza siti a Partinico e competente territorialmente.

Il Commissariato di pubblica sicurezza di Partinico estende la propria giurisdizione in un ambito assai vasto che comprende 13 comuni, nessuno dei quali immune da attività criminali riferibili al potere mafioso.

4) I minimi accenni ad una contrapposizione da parte di amministratori e cittadini hanno ricevuto una immediata ed efficace risposta da parte del potere mafioso: il capogruppo del PDS in seno al consiglio comunale ha ritenuto di dimettersi a seguito dell'intimidazione esperita nei confronti del padre; gli imprenditori colpiti nel patrimonio si sono trovati in gravi difficoltà finanziarie e alcuni di essi, pur essendo forse in grado di identificare i mafiosi, sembrano attestarsi in un atteggiamento di sfiducia e di silenzio.

Viene difficile attribuire agli attentati dell'ultimo periodo un significato diverso da quello di un severo ammonimento, valido *erga omnes*, a non contrastare, con qualsiasi comportamento, il potere esercitato dalla cosa.

L'operatività criminale della «famiglia» si estrinseca, come ormai esaurientemente riferito da numerosi collaboratori di giustizia e comprovato da intense indagini giudiziarie, nel controllo di tutte le attività economiche presenti sul territorio e dalle quali prevengono enormi profitti; soprattutto, dagli appalti pubblici, dal traffico di sostanze stupefacenti, dalle estorsioni. Profitti che, poi vengono riciclati in altre attività economiche, talvolta lecite con una preoccupante alterazione del sistema economico, squilibrato da investimenti di denaro non proveniente dai canali finanziari e da un mercato non governato dalle regole della concorrenza.

Con riguardo ai pubblici appalti, alcuni elementi interessanti sono stati riscontrati in sede di accesso presso il comune di San Giuseppe Jato dai commissari prefettizi nel giugno del 1993. Le risultanze degli accertamenti non hanno condotto ad univoche decisive conclusioni. Tuttavia, è stato rilevato come sia assai limitata la concorrenzialità nelle procedure di aggiudicazione delle gare d'appalto e come sia pressochè sistematico il ricorso alla redazione di perizie di variante, con il risultato di rendere più oneroso il costo delle opere da realizzarsi, con indubbio vantaggio per le imprese appaltatrici.

A ciò si aggiungano i problemi derivanti da una forte carenza dell'apparato amministrativo e da una lunga tradizione di acquie-

scenza a pressioni provenienti da forze politiche fortemente condizionante (e, talvolta espressione) del potere mafioso.

Da rilevare che 8 opere pubbliche oggetto di appalto dal 1990 nessuna è stata ancora terminata ed i relativi fondi stanziati sono rimasti assolutamente insufficienti.

5) Un contributo non trascurabile al consolidamento del potere mafioso vien fornito anche dalle condizioni economico-sociali in cui versa la zona.

Cultura ed occupazione sono ancora ben lontani dal raggiungere una soglia di sufficienza. Le strutture scolastiche sono pressochè inesistenti, mentre la disoccupazione si alza a livelli assai preoccupanti (la provincia di Palermo possiede un tasso di disoccupazione pari al 25 per cento della popolazione rispetto ad una media nazionale dell'11 per cento) con un reddito procapite che scende a circa 17 milioni rispetto ai 30 milioni delle regioni settentrionali.

Tale substrato socio-economico costituisce un humus ideale da cui la mafia attinge la «manovalanza»: la arruola, la addestra, la utilizza e fra essa sceglie i «migliori» premiandoli con facili guadagni e con la concessione di potere.

In tale contesto non può meravigliare il fatto che sui 10.000 abitanti, le famiglie mafiose (i Brusca, i Di Maggio, gli Enca, i Ganci, i Genovese, i Tolizzi ed i Pullara), contino di un forza pari a circa il 7 per cento della popolazione.

È una forza considerevole e di cui non si può non tenere conto perchè, come si evince dalle varie audizioni, è presunte dalle più importanti manifestazioni economiche: banche, assicurazioni, imprese, pubblica amministrazione.

Dalla viva voce del sindaco sono state rappresentate le preoccupazioni inerenti alla massiccia presenza, nell'organico del personale in servizio presso il municipio, di soggetti vicini alla mafia per ragioni di parentela, di amicizia o comunque di interesse. Tra gli stessi componenti della precedente amministrazione, ve ne erano alcuni aventi collegamenti con soggetti mafiosi ritenuti addirittura facenti parte della «Cupola».

6) Tuttavia non mancano segnali incoraggianti. Un vivo spirito di solidarietà e di rivincita antimafiosa è stato dimostrato dalla cittadinanza in occasione dell'incendio dell'automobile del sindaco, nella quale circostanza è stata promossa una colletta il cui ricavato è stato utilizzato per l'acquisto di una autoambulanza. Inoltre, i recenti successi ottenuti dallo Stato hanno inferto sicuramente duri colpi all'organizzazione mafiosa: l'arresto di Bernardo BRUSCA e di vari suoi affiliati (i figli Emanuele ed Enzo Salvatore, il cugino BRUSCA Mariuccio ed il figlio di quest'ultimo Calogero), unitamente al sequestro di beni appartenenti direttamente o indirettamente alla famiglia, hanno certamente indebolito la forza del gruppo criminale dominante.

Vanno menzionate, a questo proposito, alcune positive operazioni che testimoniano anche come gli interessi delle famiglie mafiose originari di San Giuseppe Jato, esulano dal contesto strettamente «paesano», per rivolgersi alla città di Palermo e ad altre provincie siciliane con collegamenti con altre organizzazioni criminali.

3 settembre 1992 – Palermo – Sequestro beni.

Il Tribunale di Palermo, ha disposto nei confronti di Cataldo FARI-NELLA, appartenente alla cosca mafiosa di San Giuseppe Jato, sequestro di beni costituiti da circa 300 ettari di terreno, siti nel comune di Ganci (PA) e Caltanissetta; 12 autoveicoli; numerose azioni della società «Costruzioni Farinella S.p.a.» di Catania, «Cataldo Farinella s.p.a.» di Catania, «Cataldo Farinella s.p.a.» di Ganci e «La Pineta s.p.a.» di Nicosia (EN), nonché quote del capitale sociale della «Cooperativa Agricola Portelle s.c.r.l.», delle ditte «S.I.F. e.c.r.l.» e «Presidiana S.c.r.l.» di Palermo, della «Azienda Agricola Mimiani S.D.F.» di Caltanissetta, «F.A.G. s.c.r.l.» di Catania e «Savaff s.r.l.» di Nicosia.

21 marzo 1994 – Palermo – Sequestro di beni nella disponibilità di elementi di spicco della mafia palermitana.

La Polizia di Stato ha eseguito 41 decreti di sequestro beni emessi dal Tribunale di Palermo nei confronti di altrettante persone appartenenti alle cosche «San Giuseppe Jato», «Noce» ed «Altofonte», operanti nel palermitano, tra le quali figurano Giuseppe AGRIGENTO, Giuseppe BRUSCA, Santo DI MATTEO e Raffaele GANCI.

I beni oggetto del provvedimento sono costituiti da appartamenti, magazzini, fabbricati rurali, lotti di terreno, autoveicoli, depositi bancari, società e ditte individuali, per un valore complessivo di oltre 100 miliardi di lire.

Nel corso dell'operazione è stata sequestrata, anche, documentazione bancaria afferente alla concessione di prestiti e di finanziamenti da parte di vari istituti di credito.

7) Per controverso, è a tutti nota la formidabile capacità della mafia di risollevarsi, di trasformarsi, di adattarsi costantemente alle nuove situazioni.

Così come non possono ignorarsi le difficoltà operative incontrate dalle forze dell'ordine (e denunciate nel corso delle audizioni) nel condurre una indagine sul territorio: impossibilità di espletare servizi riservati, rigide norme procedurali da rispettare, assoluta mancanza di collaborazione da parte dei cittadini ed in particolare di quelli danneggiati da reati di mafia, i quali, peraltro, a causa della loro omertà, non possono neppure ottenere i risarcimenti in denaro previsti dalle leggi dello Stato in caso di fattiva collaborazione con gli organi inquirenti.

La latitanza di Giovanni BRUSCA costituiscono l'esempio della perdurante vitalità di «Cosa Nostra» e sono di oggettivo ostacolo nella ricerca di fattive collaborazioni da parte della cittadinanza che non avverte una reale forza dello Stato.

Certo la Commissione non può non rilevare come il coraggio e la volontà mostrati dalla nuova giunta abbiano incrinato il sistema di potere mafioso. Hanno prodotto un varco nel delicato intreccio tra mafia e pubbliche istituzioni riponendo un vecchio e radicato equilibrio.

È da rilevare, tuttavia, che – perchè tale opera non sia vana – occorre un forte sostegno da parte dello Stato da concretarsi non solo con una maggior presenza delle forze dell'ordine, ma anche e soprat-



tutto con una convinta e credibile opera di risanamento sociale, economico e culturale. Nella sua accorata audizione il sindaco ha dichiarato che i concetti di libertà e democrazia debbono ancora affermarsi in San Giuseppe Jato.

A tutt'oggi, nonostante i segnali di nuova presa di coscienza sociale e l'impegno delle forze dell'ordine mancano ancora elementi concreti e tangibili su cui riporre fiducia e speranza.

8) Il quadro emerso dall'analisi della realtà di San Giuseppe Jato porta la Commissione antimafia a svolgere le seguenti considerazioni:

a) è fonte di grave preoccupazione l'apparente pace sociale ed ordinato svolgersi della vita cittadina che regna nel comune. Nonostante la mancanza di denunce sui delitti più gravi vi sono indubbe manifestazioni di una intensa attività estorsiva che controlla tutte le attività economiche.

Il clima omertoso che caratterizza i rapporti tra vittime ed estorsori, non sembra derivare da una radicata mentalità collusiva negli abitanti ma, piuttosto, da un diffuso timore di ritorsione. La schiacciante vittoria del nuovo gruppo dirigente del comune, che ha condotto la campagna elettorale all'insegna della lotta alla mafia («l'attuale sindaco fa parte del direttivo dell'Associazione delle Donne Siciliane per la lotta alla mafia»), dimostra la volontà della popolazione di liberarsi dal potere mafioso. Tuttavia manca ancora un corretto raccordo con le istituzioni ed un clima di fiducia nei confronti delle forze dell'ordine e della magistratura;

b) le forze del cambiamento presenti nella nuova amministrazione si scontrano contro una burocrazia comunale formatasi sotto una classe politica fortemente condizionata dal potere mafioso. Alcuni dipendenti comunali, tra i quali lo stesso comandante dei vigili urbani, risultano avere leggi di parentela con le famiglie mafiose. Ne derivano incrostazioni e resistenza ad un modo di amministrare che vorrebbe caratterizzare la sua attività più sulla rivendicazione del «diritto» che sulla ricerca del «favore». Peraltro, la vicinanza (se non immedesimazione) che, soprattutto nel passato, ha caratterizzato potere legale e potere illegale, ed il diretto coinvolgimento della impresa criminale nelle attività economiche finanziate con pubblico denaro, costituiscono inequivocabili segnali che la mafia di San Giuseppe Jato non si limita al controllo delle attività economiche che si realizzano nel territorio, ma è, essa stessa, soggetto politico ed economico;

c) per altro verso, lo stesso potere illegale nel passato, ha ricercato forme di consenso presso la popolazione assicurando un regime di diffusa illiceità mediante la concessione di vantaggi costituenti veri e propri *benefit* (abusivismo edilizio; mancato pagamento delle tasse di circolazione; mancato pagamento delle utenze acqua e luce) che, in qualche modo, sono stati interpretati dai cittadini come vere e proprie forme risarcitorie del pagamento di tangenti e «pizzi» vari. All'attualità, l'opera di risanamento della giunta municipale, che giustamente non può più tollerare tali «vantaggi risarcitori», (ad esempio l'attività relativa all'abusivismo edilizio è pressochè scomparsa: 114 casi nel 1993 8 casi nel 1994 e 3 nel

1995) viene denunciata come dannosa dalle forze di opposizione ancora legate al vecchio sistema di potere.

Si teme che, in assenza di altri accadimenti, principalmente un nuovo impulso alle attività economiche con la disponibilità di maggiore occupazione, la popolazione sia nuovamente indotta a scegliere i nuovi amministratori tra coloro legati al sistema di potere illegale.

### *Corleone*

1) Il comune di Corleone ha poco più di 11.000 abitanti e una economia prevalentemente agricola e pastorale. È un centro che si estende per circa 23.000 ettari sito in una depressione montana distante da Palermo 60 Km. È sede di un commissariato di Pubblica sicurezza, di una compagnia di Carabinieri e di una brigata della Guardia di Finanza. Ospita una Pretura e scuole superiori dei principali indirizzi.

La crisi occupazionale esistente, specie nel campo dell'edilizia, ha determinato, negli anni passati, una massiccia emigrazione verso la Germania, la Svizzera ed il Belgio. La popolazione attuale, di conseguenza, è rappresentata in gran parte da anziani. Altra fonte di occupazione è rappresentata dagli Ospedali ubicati a Corleone e nel vicino paese di Palazzo Adriano. Un serbatoio professionale è costituito dalla locale scuola per infermieri professionali che diploma ogni anno circa 25 allievi.

Negli ultimi anni larghi strati della popolazione, per lo più giovani, sono stati impegnati in un'azione di contrapposizione politica ai vecchi amministratori della Democrazia Cristiana che, guidati dal sindaco Michele La Torre, hanno gestito il municipio per lunghissimi anni. In questo contesto, nel febbraio del 1993, i progressisti tra i quali Giuseppe Cipriani poi diventato sindaco, promossero una raccolta di firme al fine di sollecitare una inchiesta sull'amministrazione locale volta ad evidenziarne le infiltrazioni mafiose e proporre il commissariamento della stessa. Senonchè, nelle more dell'inchiesta amministrativa poi disposta dal Prefetto di Pale», 15 consiglieri si dimisero provocando automaticamente la caduta del consiglio comunale e quindi il commissariamento del comune, durato fino alle elezioni del 1993.

Dall'accesso ispettivo disposto dal Prefetto di Palermo è comunque risultato che alcuni amministratori comunali erano in rapporto di parentela e di frequentazione con esponenti, anche di rilievo, di «Cosa Nostra».

A seguito delle consultazioni del dicembre 1993, è stato eletto Sindaco Giuseppe Cipriani, che guida una giunta progressista.

Le opposizioni sono rappresentate da ex consiglieri della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Italiano legati all'ex sindaco La Torre.

2) Nella Corleone dell'inizio secolo, caratterizzata dal latifondo, dove i proprietari assenteisti affidavano l'amministrazione dei beni a campieri e gabellotti, si assiste ad un'ascesa di questi ultimi che finirono per assumere un rilievo sociale tale da diventare arbitri di una convivenza civile basata su privilegi, ingiustizie e soprusi. Accanto ad

essi vi erano i contadini poveri e i salariati agricoli che coltivavano le terre dei ricchi «massari», che vivevano in condizioni di assoluta miseria essi erano, pertanto, soggetti alle prepotenze di campieri e gabelotti, che spesso riuscivano a raggiungere alti gradi nell'amministrazione comunale.

Questo è l'assetto sociale in cui si inseriscono le prime lotte agrarie capeggiate da Bernardino Verro, che aveva interpretato l'aspirazione e la volontà dei contadini di lottare contro lo sfruttamento mafioso che aggravava la loro condizione già precaria. Proprio per aver dato coraggio e fiducia ad essi, il Verro venne ucciso nel 1915 da elementi legati alla mafia.

La mafia di Corleone, rinata dopo le repressioni del Prefetto Mori, riprese potere nel dopoguerra infiltrandosi e ramificandosi nei più vari settori, tra cui quello della pubblica amministrazione, e legò a quell'epoca le sue vicende a quelle del medico capo-mafia Michele Navarra.

Ben presto si assistette allo scontro di potere tra il Navarra ed i campieri, fra cui emergeva la figura di Luciano Leggio, campiere del feudo Strasatto. L'ampia libertà d'azione e la protezione accordata dal Navarra al Leggio, quando questi era suo affiliato, unite alla natura prepotente ed ambiziosa di quest'ultimo, fecero sì che costui mirasse a sostituirsi al suo stesso capo. La conseguenza fu che da parte del Navarra si ricorresse ai ripari decretando l'eliminazione del Leggio e organizzando un attentato contro di lui, in località Piano di Scala, agli inizi dell'estate del 1958. Il Leggio riuscì miracolosamente a sfuggire all'attentato e la sua reazione non tardò ad arrivare: infatti il Navarra venne ucciso nell'agosto dello stesso anno.

Seguì una lotta sanguinosa tra i due gruppi rivali, contrassegnata da omicidi, sequestri e sparizioni di persone, che si concluse con l'affermazione del Leggio come indiscusso capo della mafia locale.

La spregiudicatezza sanguinaria del Leggio si era già manifestata sin dagli anni Quaranta. Nel 1945, a soli vent'anni, egli aveva ucciso, nei pressi della sua abitazione in Corleone, una guardia giurata che l'aveva arrestato l'anno prima in flagranza di furto, mentre nel 1948 aveva partecipato al sequestro di persona ed alla successiva eliminazione del segretario della locale camera del lavoro Placido Rizzotto che si era prodigato a favore del movimento contadino per la revisione della politica agraria, incontrando la forte resistenza dei proprietari terrieri, e che si era impegnato decisamente contro lo strapotere mafioso.

In seguito a tali omicidi, e più ancora 2 seguito dell'eliminazione del Navarra, il prestigio mafioso del Leggio crebbe notevolmente. Con lui la mafia di Corleone spostò i suoi interessi verso Palermo agganciandosi agli esponenti mafiosi del capoluogo, dove la mafia, con un salto di qualità, era passata a forme speculative più redditizie legate ai mercati, ai trasporti, all'edilizia e al traffico degli stupefacenti. È così che, a Palermo, Leggio si allea con i La Barbera, Buscetta, Greco e con altre famiglie mafiose, diventando egli stesso un capo dell'associazione «Cosa Nostra».

Pur riuscendo a uscire indenne dalla maggior parte dei processi di mafia degli anni '60, il Leggio trascorse molti anni in carcere. Dopo un primo periodo di detenzione dal 1964 al 1969 seguì un quinquennio

di latitanza che terminò con il suo arresto definitivo, avvenuto a Milano il 17 maggio 1974. Leggio morrà in carcere nel 1993 essendo ormai raggiunto da due condanne definitive: quella all'ergastolo irrogatagli a Bari per l'omicidio Navarra e quella a vent'anni di reclusione irrogatagli a Milano per associazione per delinquere e sequestri di persona a scopo di estorsione.

Il naturale successore di Luciano Leggio nella guida della mafia Corleonese fu Salvatore Riina, nato a Corleone il 16 novembre 1930.

Persona astuta, determinata e pronta a non perdere occasioni per dimostrare le sue qualità criminali, Riina è stato sicuro compagno di viaggio del Leggio nella realizzazione di programmi criminosi e nell'ascesa del gruppo di appartenenza ai vertici del sistema mafioso siciliano. Arrestato pure lui per molti dei delitti attribuiti al Leggio, tra cui gli omicidi del sindacalista corleonese Placido Rizzotto (10 marzo 1948) e del dottore Navarra (2 agosto 1958) viene scarcerato nel 1969 e fugge, il 7 luglio di quell'anno, dalla sede di soggiorno obbligato.

Da quel momento, il Riina viene raggiunto da numerosi mandati di cattura, figurando imputato o sospettato di aver organizzato, spesso partecipandovi, numerosi omicidi verificatisi nell'ultimo ventennio nell'isola. Protagonista dell'avanzata della cosca corleonese nel capoluogo palermitano è, via via, in contesti geografici sempre più ampi, è risultato coinvolto in gravi episodi, tra i quali vanno ricordati, in particolare, la strage di viale Lazio (10 dicembre 1969), l'omicidio del Procuratore della Repubblica Pietro Scaglione (5 maggio 1971), il sequestro dell'imprenditore Luciano Cassina (16 agosto 1972).

Il 16 aprile 1974 contrae matrimonio, mediante il solo rito religioso, con Antonina Bagarella, sorella dei noti «uomini d'onore» Leoluca e Calogero, che lo seguirà durante la latitanza.

Nello stesso anno, l'arresto di Luciano Leggio gli consente di diventare membro effettivo e permanente della «commissione», organo supremo di decisione del consesso mafioso siciliano. E dal 1974 in poi, il Riina viene indicato dai collaboratori Buscetta, Cantorno e Calderone come l'ispiratore ed il regista di tutte le imprese criminali e dei rapporti con la malavita campana (clan «Nuvoletta») e nord americana («Cosa Nostra»). Contestualmente, è un sicuro negoziatore degli affari e della vita economica della cosca, sorretta da intese e condizionamenti riferiti dall'apparato politico-amministrativo siciliano (Vito Ciancimino).

A partire dagli anni '80 dopo la conquista di spazi anche a livello internazionale, nella gestione dei traffici di droga, il Riina è conduttore del processo di rinnovamento del sistema mafioso palermitano, iniziato con le eliminazioni di Stefano Bantade (23 aprile 1981) e Salvatore Inzerillo (11 maggio 1981). Nella «guerra di mafia», il Riina viene coadiuvato da un altro personaggio di rilievo della cosca corleonese, Bernardo Provenzano, ed è considerato dagli investigatori il mandante di gravi omicidi, a partire da quello del Prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa (3 settembre 1982). L'affermazione della cosiddetta «mafia vincente» palermitana riconosciuta in sede investigativa e processuale, avrebbe portato il Riina a ridisegnare, nel 1986, la struttura di «Cosa Nostra», guidata fino ad allora da Michele Greco detto «il Papa», e, sempre sulla base delle dichiarazioni dei pentiti, egli viene considerato l'indiscusso capo dell'organizzazione criminale siciliana.

3) Anche a Corleone, come a San Giuseppe Jato, si respira di fatto un'aria di apparente tranquillità sul piano dell'ordinato vivere civile e delle attività criminali. Non circola droga, non si verificano molti furti nè grossi reati e gli ultimi omicidi per regolamenti di conti tra cosche mafiose sono avvenuti diversi anni fa. Tutto induce a ritenere che questa singolare tranquillità si dovuta ad una situazione di ostentata compattezza interna dell'ambiente mafioso dominante.

Così, nel 1990 c'è stato soltanto l'omicidio dovuto ad una lite di confine; il 1991 ha registrato un tentato omicidio 2 attentati incendiari e due rapine; nel 1992 si è verificato un solo attentato incendiario, e così anche nel 1993.

Peraltro, il 28 gennaio 1994 è stato ucciso un commerciante di articoli di abbigliamento, Giuseppe Giammola, fatto su cui sono in corso indagini e su cui non è stato ancora possibile far luce.

Nel 1994 non si sono verificati altri reati di rilievo – salvo un attentato incendiario ed una rapina – ma appare significativo che il 4 novembre 1994 di quell'anno, durante la notte, ignoti abbiano asportato la targa toponomastica della piazza intitolata a Falcone e Borsellino, rinvenuta in pezzi una ventina di giorni dopo in un fondo sito dietro una scuola elementare. Le indagini relative hanno consentito di deferire all'A.G. alcuni giovani del luogo tra i quali i figli di Salvatore Riina, Giovanni e Giuseppe.

Altrettanto sintomatico è che la relativa «pax mafiosa» corleonese sia stata scandita, sempre nel 1994, da alcuni chiarissimi tentativi di condizionamento di natura mafiosa nei confronti di amministratori pubblici, in particolare del sindaco Giuseppe Cipriani, che è stato oggetto dei seguenti fatti delittuosi:

nel febbraio e nel marzo del 1994 il sindaco ha ricevuto minacciose intimidazioni telefoniche a dimettersi dalla carica;

il 4 marzo 1994, la fidanzata del sindaco Miceli Maria Rita, ha rinvenuto, davanti la porta di ingresso della propria abitazione, una testa mozzata di vitello;

il 9 marzo 1994, presso la sede provinciale della CGIL, di Palermo, è pervenuta una telefonata con la quale un anonimo ha profeso minacce di morte nei confronti del Cipriani;

il 27 maggio 1994, con una telefonata giunta presso la redazione palermitana del quotidiano «La Sicilia», il predetto è stato nuovamente minacciato di morte;

il 17 giugno 1994, presso l'agenzia «ANSA» di Palermo, è pervenuta una lettera anonima, su carta intestata del sindaco di Corleone, contenete minacce di morte nei confronti di magistrati, politici, sacerdoti, appartenenti alle forze di polizia ed altri;

il 3 luglio 1994, ignoti hanno decapitato la statua di Bernardino Verro, sindacalista del PSI e sindaco del comune, ucciso dalla mafia nel 1915;

il 13 dicembre 1994, presso il municipio di Corleone è pervenuta una lettera anonima contenete minacce di morte nei confronti del

sindaco e di due funzionari del locale Commissariato di Pubblica sicurezza.

Nel 1995 sembra riprendere vigore l'attività omicida. Il 25 febbraio 1995 vengono uccisi all'interno della propria autovettura i coniugi Giammona Giovanna e Saporito Francesco.

Tutti questi episodi sono chiarissimi segnali di come «Cosa Nostra», oggi dominata dallo «schieramento» corleonese, tema la mobilitazione civile e l'azione di rinnovamento promossa dalla nuova amministrazione comunale. E colpisce come a questa *escalation* di atti intimidatori, e carichi di simbolismi chiaramente mafiosi, parte dei consiglieri comunali – nelle dichiarazioni da loro rese a questa Commissione parlamentare – abbia mostrato di dare scarsissima importanza, sino al punto che alcuni di essi hanno tentato addirittura di negarne l'esistenza.

4) Per quanto riguarda gli attentati ai danni di imprenditori, i rappresentanti delle forze di polizia hanno riferito alla Commissione che la diffusa omertà sulle cause degli stessi rende assai difficile il lavoro di indagine. Tra l'altro, si tratta molto spesso di attentati dalle modalità semplicissime, come l'incendio dell'automobile o del cantiere, che possono essere realizzati con pochissimo materiale a disposizione (una tanica di benzina e dei fiammiferi) ed in tempi brevissimi.

Il titolare di una ditta di costruzioni di San Cipriello, che subì uno di questi attentati, riferì ai carabinieri di aver ricevuto qualche tempo prima la richiesta di aderire ad un determinato servizio di vigilanza. Tuttavia, le indagini effettuate sulla ditta esercente il servizio di vigilanza – la cui attività non si estende a tutti i comuni interessati da questi attentati – non hanno dato esiti significativi.

5) Quanto all'applicazione della normativa antimafia, infatti, si segnalano le seguenti operazioni positive.

3 luglio 1993 – Palermo – sequestro di beni nei confronti di esponenti dell'organizzazione mafiosa dei «Corleonesi». Il Tribunale di Palermo ha disposto, il sequestro dei beni nei confronti di Salvatore Riina, Bernardo Provenzano ed altri 12 esponenti dell'organizzazione mafiosa dei «Corleonesi». I beni, sono costituiti da numerosi immobili ubicati nel capoluogo, in Corleone, Monreale, Piana degli Albanesi, da quote azionarie di società operanti nel settore sanitario, agro-alimentari, chimico-farmaceutico e tessile, da ditte individuali intestati ad Arturo Lipari e Francesco Grizzaffi, nonché da conti correnti e depositi bancari per oltre 700 milioni di lire. Il valore complessivo dei beni ammonta circa 80 miliardi di lire.

22 marzo 1994 – Palermo – sequestro beni.

Nel corso del procedimento per l'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di Riina Salvatore ed altre 10 persone, sono stati eseguiti più provvedimenti di sequestro di beni, disposti dalla locale A.G. ai sensi della legge 575/65, risultati nella disponibilità dei prevenuti. I beni oggetto del sequestro sono costituiti da due

appezzamenti di terreno agricolo, uno edificabile, 145 appartamenti, 20 villette, 39 cantine, 199 garages, 49 uffici, 30 locali negozi, 60 automezzi, 15 conti correnti, 5 depositi titoli, 7 libretti al portatore, pacchetti di partecipazione relativi a n. 33 imprese, crediti verso società e patrimoni societari per un valore complessivo di circa 153,726 miliardi di lire.

In proposito, è utile rilevare come i beni oggetto di sequestro che sono nella disponibilità di personaggi di rilievo, originari di Corleone, si trovino allocati fuori dal suddetto centro, nel comprensorio palermitano.

Questi provvedimenti sono il risultato di un preciso impegno da parte di vari uffici locali e nazionali, che teso principalmente al controllo del territorio ed alla ricerca dei latitanti, ha portato anche all'analisi dei rapporti economici e criminali esistenti tra le varie famiglie, ed ha inoltre, permesso grazie anche alle dichiarazioni di alcuni pentiti, di redigere un elenco di personaggi appartenenti alla famiglia di Corleone.

La strategia di conquista del potere assoluto, messa in atto da Totò Riina, si è svolta in due momenti: il primo ha visto l'eliminazione di tutti gli esponenti più rappresentativi dello schieramento avversario alla coalizione dei Greco-Corleonesi; nel secondo si è svolta una graduale opera di selezione interna al gruppo dei Corleonesi, realizzata attraverso la progressiva eliminazione degli «uomini d'onore» non ritenuti più affidabili.

Tali manovre hanno condotto alla formazione di una ristretta oligarchia costituita dalla famiglia di Corleone, da quella dei Madonia, dei Brusca, dei Ganci, dei Galatolo, nonché da quelle guidate da Gambino Giacomo Giuseppe e da Pippo Calò che nel corso degli anni, ha gradatamente assorbito e neutralizzato i gruppi rivali. A tutt'oggi, nonostante la cattura dei suoi principali esponenti, lo schieramento creatosi intorno a Riina appare ancora in grado di far fronte all'azione repressiva dello Stato. La forza dei corleonesi deriva anche dal fatto che, all'interno di Cosa Nostra, sembra non esistere alcun schieramento in grado di sfidare la coalizione guidata da Riina e di sostituirla nel «governo» della mafia, ne la «Stidda», insieme di gruppi criminali che in alcune situazioni potrebbero approfittare di momenti di crisi di Cosa nostra, può rappresentare un serio pericolo.

L'impegno delle istituzioni si è manifestato anche in controlli sull'aspetto fiscale di un centinaio di attività economiche, controlli, che hanno consentito, tra l'altro, di focalizzare l'attenzione su alcuni imprenditori edili legati alla criminalità organizzata da vincoli di parentela o di altro genere. Si è così scoperto che molte delle cooperative, nate per sviluppo agricolo e per dare nuovi posti di lavoro ai giovani non hanno mai raggiunto il loro scopo, nonostante l'erogazione dei contributi da parte della regione; chiaro sintomo di deviazione del denaro pubblico verso altri scopi. Il pubblico denaro, cioè, è stato dapprima stornato verso scopi non consentiti, successivamente sono mancati i dovuti controlli.

Gli interessi tra imprenditoria, pubblica amministrazione e criminalità organizzata hanno quindi trovato coincidenza in questo che in altri affari riguardanti finanziamenti pubblici.

La carenza di controlli e di sostanziale avallo alla diffusa illiceità si riscontra in tutti i settori della vita cittadina dove vengono violate le

più elementari norme del vivere civile, dal pagamento delle tasse a quello delle assicurazioni obbligatorie.

6) Circa le infiltrazioni mafiose nell'ambito degli Enti locali, il sindaco di Corleone ha riferito che in passato si era verificata una spartizione dei centri di potere costituiti dalla USL e dal Comune, con gli uomini di Ciancimino che erano in possesso della USL ed altri, appartenenti a un gruppo diverso, che di fatto controllavano il Comune. Lo stesso sindaco aveva chiesto l'invio di ispettori della Regione per effettuare una verifica sul personale del comune.

Il sindaco, in particolare, ha richiamato l'attenzione della Commissione sulla mancata approvazione del piano regolatore e sul fatto che le assunzioni pubbliche siano rimaste bloccate per anni.

Il comune, infatti, nonostante l'obbligo sancito nel 1978 di dotarsi di piano regolatore, non ha provveduto. Nell'*iter* burocratico previsto per l'approvazione dello stesso, iniziato, tra l'altro, solo nel 1988, si sono evidenziate gravi lentezze ed inerzie delle amministrazioni comunali che si sono succedute, nell'adozione dei provvedimenti necessari. Per lungo tempo si mancò di fornire ai progettisti gli elementi indispensabili (cartografie, relazione sulle direttive di massima) per la realizzazione del piano medesimo». Semplicemente, in passato la direttiva implicita è stata quella di non far approvare il piano regolatore perché la sua assenza favorisce la speculazione ed il disordine edilizio.

La mancata adozione del piano regolatore non ha consentito di *disporre, nell'ambito del comune, di terreni edificabili che avrebbero dato a molti cittadini la possibilità di costruire le proprie case ed alla stessa amministrazione comunale di intervenire nel settore edilizio economico-popolare per sopperire alla carenza degli alloggi inoltre, tale inottemperanza ha fatto sì che i prezzi delle poche aree edificabili aumentassero tanto da renderli inaccessibili al ceto medio. Si è appurato, però, che nei terreni ubicati in queste aree, esistono edifici di civile abitazione di proprietà di soggetti indiziati di appartenere ad ambienti mafiosi. Peraltro, il dato concernente l'abusivismo edilizio (1.100 domande per la sanatoria del 1985 e 250 per la sanatoria del 1994) testimoniano che la mancata adozione del piano regolatore è stata interpretata dai cittadini non come la impossibilità di edificare ma come la mancanza di alcuni limiti alla realizzazione di opere. La irregolare situazione ha reso complici i cittadini della diffusa illegalità. La cattiva gestione si è trasformata in consenso.*

Nella stessa ottica si spiega anche la volontà di ostacolare le assunzioni pubbliche. Infatti è strategia dei capi mafia impedire che posti di responsabilità vengano occupati da persone non «amiche». In Corleone si ha così una situazione dell'organico comunale che, a fronte di una accentuata esigenza di organico di 150 unità prevede una forza effettiva di appena 84 dipendenti di ruolo. La debolezza della struttura consente di adottare (e di giustificare) una politica improntata sulla ricerca del favore, anziché sulla rivendicazione dei diritti.

7) Le dichiarazioni rese alla Commissione antimafia dagli amministratori di Corleone hanno fatto emergere come l'equivalenza «corleonese» uguale «mafioso», scomodo retaggio storico che grava



sui cittadini di questo centro, venga vissuto come fattore gravemente penalizzante.

Alcuni membri del consiglio comunale hanno segnalato alla Commissione l'insensibilità di alcune amministrazioni precedenti, che non hanno saputo dare risposte adeguate alle molteplici richieste della cittadinanza, come investimenti corretti e mirati alla soluzione dei principali problemi del paese: mancano scuole, strade, posti di lavoro, strutture sportive e tutto ciò che potrebbe portare i giovani ad allontanarsi dalla mentalità mafiosa.

Sulla questione della viabilità ha insistito il sindaco di Corleone, facendo alla Commissione la richiesta precisa di impegnarsi specificamente, e comunque rimettere allo studio una puntuale ricerca della soluzione più efficace, onde rendere finalmente possibile e sollecitamente attuabile senza condizionamenti mafiosi la costruzione della strada Corleone-Sciacca-Palermo, di vitale importanza per la comunità cittadina e la cui realizzazione è da lungo tempo bloccata. La mafia si combatte anche costruendo strade e scuole, assicurando l'istruzione ed un lavoro ai giovani, dando fiducia ai cittadini e dimostrando loro con i fatti che le opere di interesse pubblico si possano realizzare rapidamente e tenendone rigorosamente fuori i mafiosi.

E tanto maggiore sarà il vantaggio se un esperimento-pilota di questo genere si verificherà nella città-simbolo di «Cosa Nostra».

### *Conclusioni*

L'esito delle audizioni rese alla Commissione antimafia, l'esame dei documenti e degli altri elementi raccolti dalla Commissione (in particolare la relazione sugli accertamenti disposti presso il comune di Corleone dal Prefetto di Salerno nel gennaio 1993), portano a svolgere le seguenti considerazioni:

a) la pur interessante volontà di rinnovamento manifestata dalla popolazione comunale, che nel dicembre del 1993 si è liberata delle vecchie presenze politiche colluse (o acquiscenti) con la mafia, si scontra con una realtà amministrativa e con una radicata cultura di potere che, di fatto, ostacolano l'attività amministrativa promossa dalla giunta ed impostata ad una maggiore trasparenza ed alla cessazione del diffuso stato di illegalità che da anni caratterizza il rapporto tra cittadini e pubblici poteri.

Da una parte, infatti, al rinnovamento degli amministratori non ha fatto luogo un pari rinnovamento della burocrazia comunale che è tuttora espressione della vecchia classe dirigente e dei consolidati sistemi di «padrinati» e di clientele.

L'inchiesta amministrativa ha messo in luce i rapporti dei vecchi amministratori (in gran parte appartenenti alla ex Democrazia Cristiana) con organizzazioni mafiose.

A Corleone, la mafia oltre all'intimidazione al clima di terrore ha ricercato il consenso degli elettori coinvolgendo i cittadini in un clima di illegalità diffusa che in qualche modo ha «compensato» le vittime della prepotenza.

È, quindi, il diffuso abusivismo edilizio e commerciale; la pressochè generale mancanza di pagamento delle tasse di circolazione e

delle altre tasse statali e comunali; l'erogazione del favore; l'aiuto per la concessione del contributo pubblico; il lavoro nero e quant'altro.

La Commissione antimafia segue con grande interesse il lavoro della nuova giunta; tuttavia, è vivamente preoccupata che l'intrapresa opera di risanamento dalla diffusa illegalità (il contenimento dell'abusivismo edilizio, il pagamento dei tributi) non porti la popolazione a sentirsi penalizzata dal «nuovo» sistema di amministrare. Le forze dell'opposizione, ancora legate ai vecchi patronati politici, sembrano volere alimentare questo scontento. Ne sono riprova le resistenze che si frappongono all'approvazione del piano regolatore che porterebbe ad un più ordinato (e legale) svolgersi della vita economica cittadina;

*b)* la Commissione auspica che il Parlamento ed il Governo riconsiderino con attenzione e responsabilità i problemi che derivano dalla sostanziale inamovibilità della burocrazia comunale nei comuni che si presentano ad alto rischio mafioso.

Come primo elemento per rendere più efficiente e più trasparente l'attività amministrativa del comune andrebbe considerata la possibilità di poter integrare gli organi mancanti mediante lo svolgimento di concorsi pubblici condotti con rigorosissimi criteri che consentano serie selezioni di soggetti altamente professionali e non compromessi con sistemi di potere illegali.

Nello stesso tempo la Commissione ritiene che debbano essere rese operativi - nel rispetto e con l'accordo delle organizzazioni di categoria - piani di progressiva mobilità (eventualmente limitata nell'ambito dei distretti) del personale appartenente alle forze dell'ordine, in quanto il radicarsi e l'operare troppo a lungo nello stesso comune genera, oggettivamente, un indebolimento dell'azione di contrasto dei dirigenti e degli agenti delle forze dell'ordine;

*c)* l'azione di contrasto non può rimanere monopolio delle sole forze dell'ordine e della magistratura. Oltre gli aspetti militari e giudiziari della lotta alla mafia occorre curare la crescita e la presa di coscienza della popolazione che si deve coinvolgere nella grande impresa.

Ma per ottenere positivi risultati ed, anzi, per non regredire nella strada già intrapresa dal tormentato popolo dei corleonesi, occorre rompere la cerchia di isolamento in cui vive la città; promuovere ulteriori scambi; fare circolare idee; dare dimostrazione del forte ed operoso clima di solidarietà che vige nei confronti di coloro che sono assoggettati al potere mafioso.

In primo luogo, dunque, è assolutamente necessario che questo paese, sito ad appena 60 Km dalla capitale siciliana, sia dotato di un sistema di collegamenti meno penalizzante di quello attuale.

La strada statale Corleone-Sciacca-Palermo deve essere al più presto realizzata. Debbono essere sbloccati i lavori e colpite le responsabilità di gravissimi ritardi.

L'occasione di scambi più fitti e più agevoli produrrà certamente una più forte cultura antimafia; faciliterà i mercati; darà maggiore lavoro; renderà più indipendenti le coscienze; indebolirà lo stato omeroso che costituisce il terreno di coltura della mafia;

*d)* la audizione delle forze sociali operanti del territorio e gli elementi raccolti sulla presenza dell'associazionismo, inducono la Com-

missione a ritenere che nel corleonese al momento sussistono le condizioni per dare avvio ad un reale processo di liberazione.

Vi sono, infatti, segnali che testimoniano come i cittadini stiano al momento cercando punti di riferimento intorno ai quali aggregarsi per combattere insieme la mafia.

I parroci di Corleone e lo stesso Sindaco hanno riconosciuto che ormai sembrano essere cadute alcune barriere ideologiche che nel passato hanno impedito alle forze sane di unirsi nella lotta alla criminalità organizzata. Le stesse convergenze di tanti consensi sul nuovo Sindaco da parte di una popolazione che sostanzialmente è rimasta ancorata ai valori cristiani, è segnale che le barriere e le divisioni di allora non esistono più.

I nuovi punti di riferimento tuttavia, oltre ad essere credibili, debbono essere forti e debbono potere vivere senza condizionamenti di sorta.

In questo la Commissione ritiene che da parte delle autorità regionali, debba essere intrapresa una attenta e responsabile politica di supporto (e di controllo) alle attività delle associazioni di volontariato aventi finalità culturali, educative sportive e assistenziali.

Le occasioni educative e di solidarietà che scaturiscono da tali tipi di associazioni costituiscono, per i giovani e i meno giovani, occasioni di approfondimento, di crescita culturale, di presa di coscienza, di democrazia. In presenza di tali valori il potere mafioso non può vivere.

